ORINO
A

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
R. - c - 221

ABBREVIATA SERIE DALCVNI HEROI DELLA REAL CASA DI SAVOIA

SEGNALATI NELLE DEGNE
attioni temporali, e spirituali:

Raccolta dal R. P. Pasquale Codreto da Sospello Lettore, Predicatore generale, e Padre di Prouincia, de Minori Osseruanti.

In Mondoui, Per Giouanni Gislandi. 1655.

ABBREVIATA SERIE D'ALCVNI HEROI DELLA REAL CASA DI SAVOIA

SEGNALATI NELLE DEGNE attioni temporali, e spirituali:

Raccolta dal R. P. Pasquale Codrete da Sospello Lettore, Predicatore generale, e Padre di Prouincia, de Minori Osseruanti.

AL SERENISSIMO
PRENCIPE
FILIBERTO DI SAVOIA

L'Oſſeruanza di religioſo cuore dal Giardino di Real Caſa di Sauoia hà formato vna Ghirlanda alla ſerie d'alcuni ſuoi ſegnalati Heroi, acciò V.A.S. goda della fragranza, ch'à guiſa di ſoaui fiori, e ſaporiti frutti, ſpande per il mondo tutto, e l'accreſca con proprie prerogatiue delle Chriſtiane virtù, ch'eſſercitarono mai ſempre ſuoi magnanimi progenieri. Se n'intrecci dunque le chiome dell'animo, e li ſerua di generoſo ſtimolo nell'eſſequire le heroiche attioni, procacciando la ſanta emolatione, per conſeguire d'ogni opra giuſta, l'intento di felice fine; mentre rimango

D. V. A. S.

Hůmiliſſimo ſeruo

Fr. Paſquale Codreto da Soſpello de Min. Oſſ.

Dat. nel noſtro Conuento di S. Antonio della Città di Cheraſco li 12. Aprile 1655.

SONETTO

Del P. Fr. Francesco Belli da Sospello, Predicatore, e Lettore de Minori Osseruanti.

ALL'AVTORE.

Questi c'han cinto il crin di verdi Allori
Pietosi Heroi, e folgori di Marte,
E sanno ancor che finti in queste carte
Generosi spiran celesti ardori.

Perche del merto lor da gl' Indi à i Mori
Sian più chiare memorie intorno sparte,
Vengono ad eternar con nobil arte
Ne le tue glorie i lor mercati honori.

Per te dunque il lor nome al Ciel si spinga,
Et ad inuolar da i secoli Tiranni
Prede sì belle il tuo valor s'accinga.

Che se la penna tua d'argentei vanni
Fia, che la fama lor gl'homeri cinga,
Potran lasciarsi à tergo il vol de gli anni.

IN CORONAM SABAVDAM
AD AVCTOREM
Ioannis Androni Perotti Prioris
HEXASTICHON.

QVI reduces magnum moderatur in aera currus,

Aethæreis gemmas, gignit in orbe focis.

Phœbum, nil mirum gemmas effundere ab Axe,

Has gazas mitti, miror ad Astra solo.

Sed quid opus gemmis, niteant vt serta Sabaudum?

Pulchra satis scriptis, Auctor in orbe dedit.

MADRI-

MADRIGALE

Del Sig. Cesare Gregorio Ghesio Dottore di Sacra Theologia, e Proposito di Montanera.

NEl Celeste Giardino,
Oue vn'eterna Primauera ride,
Fior, che d'Italia nel Giardin s'asside
Sul trono porporino,
Trapiantato hà suoi germi.
Donque per se affermi,
Che lo spinoso suol sia senza rose?
Lettor, qua volgi i lumi,
Oue Ghirlanda, ch'Orator compose,
Rende alla Terra Numi.
Raccogli i grati fiori,
S'in terra vuoi gustar del Ciel gli odori.

MADRI-

MADRIGALE

Del medemo.

SE ben l'horrido Verno
Spoglia di vaghi frondi, fiori, e frutti,
L'herbe, e gli arbori tutti;
Tu Pasqual d'altre frondi, frutti, e fiori
Di cui centesto n'hai vaga Ghirlanda,
E là in ogni parte odor soaue manda,
Riuesti il mondo, e di più bei colori,
O miracol gentile
Fai in ogni tempo vn lieto Aprile.

SONET-

SONETTO

Dell'istesso.

SE della Terra sia, se sia del Cielo
Se sia di fior Ghirlanda, ò pur di Stelle
Pende la lite: pende, se sì belle
Tessa Ghirlande all'Alba il Dio di Delo.

*Son Fior, che suelti d'alto, e Regio stelo
Cangiò la Parca in lucide fiammelle:
Furo in Terra, hor in Ciel splendon frà quelle,
Che veggon Dio senza corporeo velo.*

*La man, che accolse in tal Ghirlanda i fiori
Fù ingegnoso Prometeo, che trà i Numi
Volò, per quà portar di quei tesori.*

*Colpa però non fè, per cui consumi
Le viscere l'vccel, anzi che odori
A i fior aggionse, & alle Stelle i lumi.*

ABBRE.

ABBREVIATA SERIE D'ALCVNI HEROI

DELLA REAL CASA DI SAVOIA.

Signalati nelle degne attioni temporali, e ſpirituali,

Raccolta dal R. P. Paſquale Codretto da Soſpello Lettore, Predicatore Generale, e Padre di Prouincia, de Minori Oſſeruanti.

M'ACCERTO d'eſſer cenſurato, per reſtringermi ſolo à quatro beati, nel teſſere la Spirituale Ghirlanda di Reale Caſa Sauoia, hauēdo la ſantità di queſta mai ſempre glorioſa Proſapia prodotto le più pretioſe gioie, ch'ingemmino il māto felice dell'Empireo, come norma di vera Religione Chriſtiana; germogliata, & accreſciuta dalla ſua radice originaria di Beroldo, Primo, che dalla Saſſonia nella Sauoia ſi traſportaſſe, quale dopò il retto gouerno di 22. anni del Regno d'Arles; finalmente incrociate le braccia, inuocando il ſalutifero nome di GIESV, ſe ne volò con la virtù di quello nel bramato centro: il cui ſepolcro nella Chieſa di S. Honorato, fuori le mura della Città d'Arles, reſta riuerito, e fauorito d'honori diuini, come di perſonaggio ſanto, e ſi ſtima piamente, ch'alla di lui interceſſione li-

beri Dio molti da mal caduco.

Seguita Vmberto figliuolo, che col sopranome di Biancheｰmani, indicaua la sincerità delle sue operationi, come dimostrò con affettuosa diligenza in radolcire gli animi de Prencipi apparentati, & esacerbati, per le pretensioni del Regno di Borgogna; come Corado Imperatore, detto il Salico, con Odone Conte di Ciampagna, e Geraldo Prencipe di Geneua; perilche dicono alcuni habbi da Cesare ottenuto il Ducato di Ciables, col Contado di Valei, quale carco molto più di meriti, che d'anni, col impiego continuo d'vniformare le discrepanti voglie; mostrò essere benemerito del Cielo: regnò 27. anni. Arrichì la Chiesa di S. Gio. di Moriana di molti beni, oue fù sepolto del 1048. nell'età di 50. anni.

Amadeo Primo, detto della Coda come arbitro, e conseruatore della Pace, ridusse al sicuro ouile del sacro Pastore di Gregorio Settimo Pontefice la smarrita pecorella di Henrico IIII. Imperatore, humiliato, e pentito à piedi scalzo, e capo nudo. Ripose in sedia Guilermo Vescouo scacciato da gli Asteggiani. Liberò Guglielmo Conte di Borgogna da gl'insulti de Normandi, e Gottifredo Prencipe di Lorena. Accrebbe l'entrate alla Chiesa di S. Gio. di Moriana, oue fù sepolto del 1078. di vita 77. e dello stato 4. morte vniuersalmente dolorosa per la perdita d'Heroe, in cui tante degne qualità si collegauano.

Vmberto Secondo, persuaso da Vrbano Secondo Sommo Pontefice, lasciò il proprio albergo, e si trasferì nel glorioso acquisto di Terra santa, oue occuposi con essattissima vigilanza, il cui valore diede le prime scosse alle ingiuste catene, che la Santa Città di Gierusaleme indegnamente stringeuano: siche col'immortale Gofredo incoronosi di sacri allori, e ritornato à natiui lidi, si fece conoscere più d'animo, e d'opre, che di nome, e di corpo, Gigante; massime nella manutentione dell'inuiolabil vbbedienza, che si deue al Vice Dio in terra in quella calamità, quando la maggior parte d'Italia adoraua, ò per meglio dir idolatraua, vn certo Guiberto, per secondar lo scisma d'Henrico Quinto Imperatore. Morì del 1109. nell'età

nell'età di 70. anni, e 25. di gouerno, sepolto nella Tarantasia.

Amadeo Secondo, per intensa diuotione, fonda l'Abbazia di S. Bernardo di Claraualle, col necessario al mantenimento, & vn'altra di Cistercienſi, per rendimento di gratie, chiamato refugio dell'anime, con li Monasteri di Stamodeo, Maioreno, S. Sulpitio, e d'Altacomba. Alle persuasiue di S. Bernardo stabilisce pace con Lodouico Settimo Rè di Francia suo Nipote, col quale pigliando dal Santo il bordone, e la Croce, s'associarono nella Soria à gloriosi euenimenti della Terra santa, per conseruare la Palestina, con la Città sacrata, e santo sepolcro, che ben due volte inondò col barbaro sangue quelle aueuturose Prouincie, che seruirono di scena all'Incarnata Sapiēnza: in tanto che per le ardue fatiche sostenute in quelle parti, sotto il gran incarco dell'armi morì in Nicosia di Cipro, sepolto nell'Abbazia del Monte S. Croce del 1149.

Giouanni, e Pietro figli d'Amadeo Secondo hebbero celebre sepoltura del 1188. nell'Abbazia di S. Antonino, oue santamente ambi vissero Monaci.

D. Vmberto Terzo, si descriuono in qualche parte le degne attioni, che lo resero beato.

Tomaso Primo, fù trionfatore de gl'Insubri, domatore de Tiranni, & espugnatore di Constantinopoli dalla tirannide d'Alessio Imperatore, di doue ritornò carco di triōfanti vittorie, quando del 1201. à richiesta de Venetiani, con formidabil essercito sciolse Zara da ceppi, spezzò alla Candia il giogo, e condusse seco in Asia essercito di otto milla fanti, e quattro milla, e cinque cento caualli, in diffesa de Christiani, ridotti all'vltimo periodo della saluezza, chiamato l'antidoto dell'heretica prauità, come dimostrò nel guerreggiar per Luiggi Rè di Francia, contro Heretici Albigensi, e nel sentimento (forsi cagione della sua morte) in non poter riconciliare Federico Secondo Imperatore col Pontefice: onde suoi gloriosi gesti in diffesa del sacro Euangelo, per sradicare quella maluagia seta germogliata del 1204. lasciò eterna memoria

ne vecchi annali del tempo, e rinouò negli antenati le antiche glorie. Fù constituito Vicario del Sacro Imperio del 1222. morì del 1233. nell'età di 57. anni, e 44. di stato, sepolto nell'Abbazia di S. Michele in Susa, à quale diede le Terre di S. Ambrogio, e Giaueno.

Filippo il cui brando essercitato nella Morea, e nell'Acaia, iui irrigò col sangue nemico i virgulti, che germogliauano al suo scettro. Del 1365. li 5. Febraro contribuì vna casa in Fossano, oue era Signore, alla fabrica di San Giouenale adiacente al sito, la diuotione del quale haueua ferma radice nella Casa Sauoia, visse 64. anni, morì del 1366. sepolto in Pinarolo con suoi maggiori.

Vmberto Quarto nella Prussia, con Caualieri Teutonici, guerreggiò contro Idolatri, verso de quali stanco, e dalla carca oppresso, col gran Maestro, auiuò con la morte per sempre gloriosa vita, per la vitioria de Caualieri, e cinque milla Barbari morti.

Tomaso Secondo Conte di Moriana, e di Fiandra, cõ ogni maggior industria, diffese l'innocenza d'Innocenzo Põtefice, perseguitato da Federico Barbarossa Imperatore, perilche li diede per consorte Beatrice sua nipote, figlia di Pietro, ò sia Federico de Fieschi, e fù constituito Confaloniere dell'essercito Christiano. Morì del 1242.

Vilermo, non meno per la varietà di dottrina, candidezza de costumi, che religiose virtù, fù creato Vescouo di Valenza nel Delfinato, e poi di Liegi, da Innocenzo Papa, d'indi Legato, ò sia Presidente della Camera, e patrimonio della Chiesa, quale gouernò con cimentata prudenza, & integrità, sinche la velenosa Parca, di chi odiaua il braccio, che lo corregeua, recise il filo vitale in Assisi: di doue poi fù portato in Altacomba del 1239.

Amadeo Vescouo di Moriana, col'infermità del corpo, l'anima sana manteneua, & edificando vn'Hospitale in Villanoua, iui morì del 1246.

Bonifacio Terzo fratello, preclarissimo Legista, e Teologo, prima creato Vescouo Bellicense, dipoi finì santamente l'Arciuescouato di Cantuaria; del quale riferiscono le Historie: *ipse sanctitatis vita inter Diuos adscriptus piè creditur,*

tur, quale benche morisse del 1270. nulladimeno fù il suo corpo poco tempo fà in Altacomba tutto intiero ritrouato; onde segue il Pingone: *Staturæ fuit procerrissimę, vt integer adhuc, & incorruptus non sine miraculo conspicitur*.

Filippo nell'estremo della vita, con atto memorabile di Prēcipe veramente Christiano, fece publicar di sodisfar ad ogn'vno che pretendesse esser stato da lui in qualche modo aggrauato; ilche accrebbe l'opinione dell'intiera bōtà di lui, oltre che con larga mano distribuì à poueri le gioie, e mobili di gran prezzo. Morì del 1285. e dello stato 21. sepolto in Altacomba, à quale lasciò gran numero d'arnesi di somma valuta, & aumentò molto l'entrate.

Amadeo Quarto co'l incompabile valore, mercosi nome di Grande, massime nell'affrancare Rodi, con le cinque Isole dalle oppressioni Ottomane, e la Traccia Luna, che già baldansosa aspiraua alla patronanza di quelle Isole, dal fischio del suo brando ecclissata, fù astretta à volger ignominiosamente le corna; dal che ne riportò il motto FERT, onde tolse per impresa la Croce bianca in campo rosso, tralasciando l'Aquila nera. Stabilì vn reddito nell'Abbatia di Cluni, per mantenere sei fanciulli innocenti, che cōtinuassero nelle preghiere per la Casa Sauoia.

Fù Compromissario, e ripacificò Federico Secondo col Pontefice Innocenzo Quarto. Accumulò molti Tesori, de quali fù verso la Chiesa largo donatore.

Portato in Auignone per disponer col Pontefice il soccorso d'Andronico Imperatore suo genero, ò sij nipote, infestato da Saraceni: li 16. Nouembre iui compì la mortalità del 1323. visse 74. anni con perfetti costumi, portato in Altacomba.

Amadeo Quinto, detto il Verde, Duca di Ciables, acquistosi col valore, e santo volere, da Gregorio Decimo Pontefice titolo di *Seruator iurium Sedis Apostolicæ*, quale cacciata la Luna Ottomana dal Greco suolo, fece in quei Regni suentolar le sue vittoriose bandiere sù le Torri di più Città, che non bagna scogli l'Arcopago. Fondò l'Ordine dell'Annonciata. Morì nella Puglia.

Con

Con la grandezza del ſuo valore diffeſe Odoardo Rè d'Inghilterra contro li Scozzeſi, & Alberto d'Auſtria contro Ridolfo ſuo Riuale all'Imperio, & Henrico di Luſemburgo nipote, il capo di cui inghirlandò del Diadema Imperiale. E finalmente l'Italia tutta da lui tranquillata publicamente l'acclamaua all'Impèrio, quale rifiutò per antiporre alla dignità Imperiale la guerra contro Maumetani. Morì nella Puglia battagliando per l'aſſiſtenza del Sommo Pontefice contro il Pſeudo Papa, ch'Vrbano Seſto chiamar ſi facea.

Aijmone armato dell'arneſe lucente della Fede, infiammato del fuoco ardente della carità, aualorato dalla ſpada tagliente della pietà, occupoſi mai ſempre nelle diuotioni: onde i luoghi ſacri da lui edificati, come il Conuento e Chieſa de Padri Domenicani di Momegliano, li formano corona di gloria; eſſendo amatore de gli humili, ſpreggiatore de ſuperbi, inimico de vitij, ſenza narrare la cura de pouerelli, quali perſonalmente cibaua, e come virtuoſo Prencipe; compì col mondo per godere Dio del 1341. con anni 51. di vita, ſepolto in Altacomba.

Amadeo 6. detto il Roſſo, reſe alla ſua Chieſa Odoardo Veſ. di Lione ingiuſtamēte ſcacciato da Valeſani. Diede ſoccorſo à Carlo Seſto Rè di Francia contro Ingleſi. Morì del 1391. giorno di tutti i Santi, portato in Altacomba.

Lodouico Prencipe d'Acaia, Morea, e Piemonte, con inceſſante fatica, e mirabile deſtrezza, annientò quel ſciſma eſſacerbato, contra l'autorità del Pontefice nelle fattioni di Gregorio 12. di Benedetto 13. e di Giouanni 22. detto 23. operando che le parti cedeſſero le occupate dignità, com'anco li Cardinali di Saluzzo, e Gineua nel Concilio di Coſtanza concorrenti al Papato, acciò ſi elegeſſe chi non ambiua la maggioranza, che tale fù Oldo Colonna chiamato Martino quinto, cōceſſo dal Cielo per ſtabilita colonna alla Chieſa in terra, quale fù da lui riceuuto con indicibili accoglienze di pompe Reali in Torino del 1417. perilche con liberalità d'animo Romano, conceſſe alla Real Caſa Sauoia molti priuileggi, maſſime in ordine al dominio del Contado, & Città di Gеneua

neua

neua, e Torino, col'erettione dello Studio. Concorse nella spesa del ponte di pietra iui fatto sopra il fiume Pò, in beneficio vniuersale. Si dilatò anco Lodouico nelle opere pie, con viue memorie della Regia sua magnificenza, principalmente à Conuenti di S. Francesco di Pinarolo, col dono del sacro legno della Croce, in forma di quella, che portano i Caualieri di S. Mauritio, artificiosamente lauorata, col'inscrittione del donatore. Anco à Moncalieri, e S. Dominico in Torino, per render più comendabile la sua pietà, e magnificenza à beneficio publico, instituì due Messe prime, che si celebrano dopò il Matutino da Signori Canonici nella Cathedrale di Torino, e da Padri Francescani, assignando à caduna di queste due Chiese dodeci sacchi annui di formento sopra i dritti de molini publici, come appare dalle patenti spedite del 1417. li 22. Agosto, chiamate Messe del Duca.

Edificò il Monastero de Certosini nella Valle di Lemene territorio di Pinarolo. Morì del 1418. li 2. Decembre, sepolto in Pinerolo con suoi maggiori.

Amadeo Settimo si rese d'amirabile, e riuerente memoria, come effettuò Eugenio Quarto, Nicolò Quinto, e Pio Secondo, quale appò Gobel. lib. 7. Coment. dice di lui: *Diu ad eum, quasi ad alterum Salomonem hinc Itali, hinc Galli pro concilio de rebus arduis recurrerunt.* Et si come con le perfette qualità si captiuò il cuor di Dio; così con la beneuolenza conquistò le inclinationi de popoli, e Prencipi: S'obligò la Francia col rintuzzar i rebelli di quel Regno.

Cortesemente raccolse in Nizza Benedetto Decimoterzo, estimato vero Pontefice, e gli assignò Villafranca per poter conferire con Giouanni 23. Con somma pietà, & splendidezza di cumuli d'oro concorse al riscatto di Giano Rè di Cipro, detenuto dal Soldano d'Egitto. Inuiò schiere di gente armata in Germania contro li Boemi heretici, e dopò hauer beneficato suoi stati di cinque vtilissimi libri di statuti, e restaurato l'Ordine dell'Annonciata, rinunciando al figliuolo Lodouico il gouerno, diuēne prode spreggiator della Corona, e si ritirò con alcuni

Caualieri di S. Moritio (da lui poco prima instituiti) nell'Heremo solitario di Ripaglia, vestito dell'habito di San Francesco del Terzo Ordine; Come riferisce Enea Siluio Picolomini, che poi fu Papa Pio Secondo nel viaggio che fece per il Concilio di Basilea, del quale era Secretaro, in raguaglio à Pietro Nocetta: *A Florentia rursus Mediolanum petiuimus, & superato Iouis Monte per lacum Lemanum Tononam venimus, memorandamq; Ripaliæ Heremum intrauimus, in qua Dux Sabaudiæ Amadeus detulit habitum, cultumq; sancto cuipiam Heremitæ similem, quem viri decem ex equestri ordine sequebantur, qui sæculo renuncians promissam barbam, & hispidum palium, & retortum bacillũ mundanis opibus prætulerat, inde Basileam rediuimus*. Onde il Concilio di Basilea l'elesse per Pontefice del 1433 nella priuatione che fece d'Eugenio Quarto; ma egli volõtieri rinunciò al successore Nicolao Quinto, di doue gli attribuirono il nome di Pacifico, come appare nella Bolla: *Sacrosancta Lausanensis Synodus in Spiritu sancto legitimè congregata*, del 1449. come ampiamente dimostra l'Historico Grafo dell'A. R. nell'opera intitolata: *Amadeus Pacificus, seu de Eugenij Quarti, & Amadei Sabaudiæ Ducis, in sua obedientia Felicis Papæ Quinti nuncupati controuersijs*. Quindi continuando la ritiratezza in Ripaglia, andò habitar nel Cielo con opinione di Beato del 1451. nell'età di 68. anni, e lo registra il P. Comboni frà Beati del terz'Ordine Serafico.

Di Lodouico Primo Duca di Sauoia figlio del sopranominato Amadeo, il culto verso la suprema Imperatrice, la beneficenza alle Chiese, & edificatione de Conuenti, come quello de Celestini in Lione, con redditi sufficienti alla manutentione, come consta da versi nell'Epitafio, danno manifesto segno del suo diuino timore, sono anelli d'oro, che formano pretiosa catena per conseruarlo vnito à Dio, onde Gobel. lib. 7. Coment. dice: *Erat Lodouicus vir mansuetus, & amans otij, & qui parare, quam imperare aptior esset*: perilche fù tranquillo porto della Santissima Sindone dopò l'agitatione della Palestina. Morì in Lione del 1466. li 24. Genaro.

Lodoui-

Lodouico Secondo di nome, e di genitura figlio di Lodonico imposſeſſatoſi del Regno di Cipro per via della moglie Ciarlota, più toſto che minorare ſua Chriſtiana riputatione, abbandona il Regno all'empio Giacobo baſtardo, che deteſtò la Catolica fede.

Amadeo Ottauo, ò ſia Nono gode le beatezze del Cielo, per tale riuerito in terra, ſepolto in Vercelli.

Filippo s'impiegaua in edificar Conuenti, come quello di S. Agoſtino in Borgo in Breſſa, & in accordar le differenze trà Prencipi.

Filiberto il Bello eſtinſe il fuoco hereticale d'habitare beſtialmente ſenza riſguardo di perſona, ne di ſtato.

Carlo Nono per compendio delle ſue Chriſtiane conditioni fù ſopranominato il Buono.

Carlo di Sauoia, figlio di Giacobo Duca di Nemors, fù dalla ſanta lega conſtituito Gouernatore di Parigi, quale fortificato, lo ſottraſſe dalle infettationi, & infeſtationi de maligni Vgonotti, che col'aſſedio l'inſidiauano, per il preteſo Rè Hẽrico di Nauarra, che fù poi quarto di Frãcia. Dipoi fù chiamato da Lioneſi, inſoſpetiti dalle froди heretiche, oue migliorò molto quello ſtato, & opponendoſi al Maniſciale d'Aumonte, che moleſtaua li Catholici del Borboneſe, d'Aluernia, e Borgogna, vi fece molti honorati progreſſi, pigliando Eſporſe per trattato, col fortiſſimo Breſſi, & aſſediò Claramonte. Si ſegregò da mortali del 1595. nubile nel maggior fiore de gli anni, e proſperità.

Renato detto gran Baſtardo di Sauoia, per eſſer Gran Maſtro di Francia, e Gouernatore di Prouenza la conſeruò nell'vbbedienza del Rè, e della Chieſa.

Claudio figlio di Renato, detto Granbaſtardo di Sauoia, per eſſer Gran Maſtro, ò ſia Gran Conteſtabile della Frãcia, con la prudenza, & autorità di Gouernatore, conſeruò le Prouenza nella douuta vbbedienza del Rè, e della Chieſa, che per violenze heretiche, era ben preſto per ribellarſi.

Il Figlio Conte di Sommariua, fù principale cooperatore alla deſtruttione delle heretiche attioni, per quali fù remi-

premai nella Francia conforme il nome sommamẽte honorato; onde meritò esser fauorito dal Rè Carlo Nono di Grand'Amiraglio della Francia, poiche scacciò gl'heretici, e ribelli della Prouenza, celebrato dal Tuano lib. 24. e 31. delle sue historie, dicendo: *Protestantibus tota Prouincia exclusis*. Mortificando quei perfidi heretici, la cui anima seruiua di sale, acciò non s'imputridissero quei corpi, come si scuopre dalle essagerationi dell'istesso Tuano lib. 30. *Nec paruam suspicionem ipsis incessisse, quod Honoratus Sabaudus, Villarij, Aequitaniæ Præfectura Legatus, à Rege attributus, cum copijs nouis in Prouinciam venire dicitur*. Coll'ali della fama vinse il corso delle vittorie; ma la morte nel più bel fiore de gl'anni scielse dalle radici la gloria crescente.

Emanuel Filiberto raffiutò il suo Regno di Cipro, offertoli con picciolo tributo da Salim, e Solimano figlio Rè de Turchi, per commissione di Gio. Michele Hebreo, intimo Consegliere di Pialì Bassà, ch'anco con lettere lo richiese del 1564. rispondendo non esser soliti quelli della Casa Reale di Sauoia riceuere Regni, con diminutione della fede di Christo. Diede opportuno soccorso à Prencipi Christiani da Turchi assaliti. Inuiò Andrea Prouana con quattro Galere ben coredate, prima all'impresa del Pegnon di Veles, d'indi à soccorrere Malta, à quali Don Giouanni di Gartia diede l'auanguardia. Fù di nuono mandato in soccorso dalla Lega Christiana nella battaglia Nauale del 1572. di Pio Quinto Pontefice, nella quale Francesco Maria della Rouere, Prencipe d'Vrbino, scielse la Capitana, con la quale fece molte imprese; massime nel liberare la Galera di Teodoro Balbi, oppressa da quella de Turchi. Inoltre si trasferì nella dieta d'Augusta alli confini di Massimigliano Imperatore, per la guerra intimatali da Solimano. Mandò prontamente in Vngaria Bernardino di Sauoia Signor di Racconiggi con 500. Archibugieri à cauallo, quali comparuero nel l'essercito di noranta milla fanti, e trenta cinque milla caualli per miglior militie contro Maumetani. Fù prontissimo nel conceder gl'istessi aiuti al Rè di Francia verso

li

li ribelli Heretici. Sottrasse Carlo Nono dalle grauezze della necessità col imprestito di cento vinti milla scudi, e lo soccorse per Alfonso d'Este, con buon neruo di fanteria, e caualleria; inuiando parimente gente per l'impresa di Liuerone. Sradicò la perfida seta de Valdesi, contro quali fù chiamato Testa di ferro, e meritò esser celebrato dal Concilio di Trento nella risposta à Marc'Antonio Boba Vescouo d'Agosta, con tali parole. *At verò inter cæteros maximi nominis Principes, quo te vel dignitate ornare, vel opibus iuuare posse persuadet tibi sanctissima Synodus quāti facere debeat Philiberti optimi, & fortissimi Sabaudiæ Ducis clarissimum nomen, atque autem multo notius est, quam vt pluribus verbis demostrare oporteat. Vt vero paucis multa comprehendantur: illud satis argumento esse poterit, quod Dux vester ditionis amplitudinem, summam bellicæ artis, cæterarumq; virtutum gloriam cum veræ pietatis, ac religionis studio coniunxit, vt simul regnandi, & fidei defendendæ initium fecerit.* Morì del 1580. il penultimo Agosto, sepolto in S. Giouanni Cathedrale di Torino.

Carlo Emanuelle co'l antidoto Reale della Catholica fede, sgombrò da suoi stati la peste rinascente delle heresie Procacciò in ogni modo d'estinguer l'Idra, che giace nel lago di Geneua, quale col velenoso fiato amorba parte d'Europa. Concorse con buone forze all'assistenza della Catholica Fede nella Prouincia della Francia, conforme la richiesta di quelle, e di Sisto Quinto Pontefice contro l'heretica prauità, col titolo di *Luogotenente Generale della Corona di Francia, e Protettore della Fede, e Religione Catholica in Prouenza*, oue più volte cimentò la propria vita. Meritò da Vrbano Ottauo nome di *Domator Hæresum*: così nel Breue del 1627. & altroue l'istesso del 1628 Arbitro della tranquillità d'Italia: *Stator Italiæ tranquillitatis*, & vn'altra volta: *Italiæ decus, & impietatis excidium*, e prima nel Breue del 1623. disse: *Nemo qui ad te legetur nos adbibit, quin ex sermone nostro statim cognoscat quanti non solum in Italia, sed in tota Christiana Republica faciendū esse putemus potentiam Sabaudiæ Domus quam virtutū tuarum magnitudo, & triumphum gloria hæreticis exitiosam, &*

Catholicæ Religioni reddere potest salutarem. Sanè ijs semper laudibus abundat. Nobilitas tua, quæ nationis omnes in tuæ fortitudinis, ac sapientiæ admirationem facilè rapiant, & Pôtificiam voluntatem nostram mirificè tibi obstringant, &c. & in quello del 1624. *Arma nobilitatis tuæ rebellantium hæreticorum sanguine madentia Religionis, tot in locis oppugnatę lachrymas consolantur, & sacrilegę impietatis exterrent, Corruerunt in vallibus sibi subiectis synagogæ Satanæ, & fumantes hæreticorum Templum ruinæ facta esse dicuntur, gloriosa Sabaudæ fortitudinis trophea. Plaudimus in hac terrarũ specula concilijs Nobilitatis tuæ, Dilecte Filij, cui ad Italię decus, & impietatis excidium nato, exercituum Dominum fauere cupimus.* Onde s'è immortalato nelle multiplicate fatiche de Religiosi, massime nell'Heremo di Torino, col reddito necessario alla multiplicità de Religiosi. S'accomiatò da mortali in Sauigliano del 1630. giorno di S. Anna, nell'età di 68. anni, e 48. di gouerno.

Vittorio Amadeo continuò la manutentione delle missioni dal Padre instituite nelle Valli contro heretici, per i nostri Padri di S. Francesco, e per la breuità del gouerno nō hebbe tempo di segnalarsi in molte attioni; ma furono sempre suoi costumi da Prencipe veramente Christiano. Si separò dalla terra in Vercelli del 1637. di sua vita 51. del gouerno 7. e climaterico.

Filiberto nacque del 1588. li 17. Aprile per formar vna vita d'integrità, e farsi conoscere degno figlio del Gran Carlo Emanuelle. La religione, e pietà furono i primi elementi, & alimenti. Tanto s'introdusse nelle virtù che mai fù vdito dire parola vana. Era dedito all'osseruanza de diuini precetti. Nel di lui petto così bene conditionato, non furono mai ammessi pensieri simulati, ne imaginationi adulatorie. La ragione in lui era così potente, che sbatteua tutti gl'impulsi del senso. L'impeto dell'impatienza non hebbe luogo nella fermezza della sua quiete. Gl'importuni accidenti lo trouorono sempremai congionto con la prudenza, perilche fù sempre in concetto di buono, di giusto, e di santo. Quietarono in lui i pensieri del Catolichismo, vedendo ridotto

in

in Prencipe tanto religioso il generale Amiraglio del mare, maneggiò tanto importante alla Christianità. La maestà, piaceuolezza, e giustitia erano quelle doti, con quali obligaua alla riuerenza, & all'amore. Si nutriua nelle orationi, e si godeua negli effetti della carità. Hebbe l'animo ricolmo di santa fede, e le attioni accompagnate da vera pietà, si che la sua corte rassembraua più tosto radunanza de Religiosi, che Corte di Gran Prencipe. Fece edificare Chiese, Hospitali, e Cõuenti. Le virtù lo dimostrarono degno Caualiere Gran Croce di Malta, e Gran Priore di Castiglia, come arsenale, baloardo, e propugnacolo del Catolichismo. A Napoli ostentò la sua pudicitia, quando quello sconsentiato fallito della propria riputatione, e dell'altrui liberale venditore li condusse vna bellissima matrona per dishonesto trastullo, nelle cui mani ritrouò vn saluo condotto all'honestà, & anima sua col'assignatione di buono stipendio per mantenersi honoreuolmente.

In Palermo nel tempo della contagione del 1624. ordinò tutto quello, che si conueniua per impedir il progresso di sì miserabil infelicità, con la prouisione d'ogni necessario, massime per li poueri. Dipoi quantonque debole, visitò tutta la Città, ma ritornando in Palazzo quasi nuouo Caradico come si fosse pigliato in proprio petto tutto il male de gl'altri, aggrauato da parocismo di febre, rassegnossi così fortemente nella diuina volontà, che col'essercitio della sua patienza, & edificatione di buone parole insegnò à tutti il modo di ben morire li 4. Agosto con qualche sospetto di veleno agitato dall'inuidia.

MEMO:

MEMORIA

D'alcune Donne nate, e congionte con questa generosa stirpe, che si resero anco famose nelle perfettioni spirituali del loro sesso.

ADELASIA figlia di Manfredo vltimo Marchese di Susa, e moglie d'Amedeo Primo di Sauoia, per la di lei integrità, fù da Gregorio Settimo chiamata *filia Sancti Petri.*

Violante prole del primo Teodoro Paleologo consorte d'Aimone, per la somma pietà verso de poueri, non sdegnaua medicarli, e cibarli di propria mano.

Bianca Maria germoglio di Guglielmo Primo di Monferrato, e moglie di Carlo Primo di Sauoia, s'acquistò cõcetto di santa, dalla longa sofferenza del vero stato vedouile, per quale l'Historico Nauanzano scriue: *Blanca Sabaudiæ Ducissa, filia Gulielmi Montisferrati Marchionis, quæ in oppido Carignani sepulta, miraculis claruit.*

Giouanna di Sauoia da Greci detta Anna, figlia d'Amadeo Quarto il grande, e moglie d'Andronico Terzo Paleologo Imperatore de Greci, si partì da Costantinopoli, & andò visitar per sua diuotione il sacro Monte Aluernia, dipoi Assisi, con tutti gl'altri luoghi del Padre S. Francesco, e nel ritorno in Grecia passò al Signore in concetto de popoli di deuotissima Prencipessa del 1345. ordinò che fosse portato il suo corpo per sepelirsi in Assisi: così riferisce il Padre Agostino da Cerica libro 2. cap. 8.

Margarita figlia d'Amadeo Quinto di Sauoia, consorte di Giouanni vltimo della stirpe d'Aleramo, Marchese di Monferrato, vedoata nel fiore della sua giouentù, per l'essercitio della memorabile pietà, morì in concetto di santa.

Giouanna figlia di Filippo di Sauoia Duca di Nemors, maritata

ritata con Nicolò secondo genito di Lorena, in consideratione dell'integrità della sua vita (scriue Pingone) *Inter Principes matronas hac verò liberalitatis exemplar, pauperum tutrix, nutrixq; dicta, hanc planxit morientem vniuersa Lotoringia, soli latati sunt superi.*

Margarita figlia di Raimondo Berengario Conte di Prouenza, e di Beatrice figlia di Tomaso di Sauoia, corse à pari lancie di santità con Lodouico Rè di Francia suo consorte, à quai giugali, come fù commune l'habito del Terz'Ordine del P. S. Francesco, così riuerita insieme la canonizatione nella santa Chiesa, e la gloria dell'Empireo, da quali discendono li regnanti Rè di Francia.

Margarita figlia d'Amadeo di Sauoia, Prencipe d'Acaia, Morea, e Piemonte, vedouata da Teodoro Paleologo Marchese del Monferrato, si fece Religiosa con tanta perfettione, che intiero si conserua il suo corpo, e per beato si riuerisce in Alba nel Monastero di S. Maria Madalena da lei construtto.

Lodouica vedoata da Vgone di Cialone, soffrì gl'incontri de suoi popoli heretici. Si fece Religiosa, e seguitando la traccia virtuosa di suo padre Amadeo Ottauo, ò sia Nono di Sauoia, conseguì seco il nome di Beata.

Margarita Biaugese, moglie di Giacomo di Sauoia, Prencipe d'Acaia, Morea, e Piemonte, fù d'animo religiosissima. Congionse le virtù, con l'opre nel seruitio di Dio, dal ponto di sua vedouità, si vestì dell'habito del Terz'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, col quale di poi fatta Monaca, volse humilmente esser sepolta in vno de suoi Conuenti, quali, con quelli delle Monache, dal suo testamento, ò codicillo in Piemonte, e Lione, prouarono la liberalità del generoso cuore, e Regia mano.

Buona di nome, e di fatti, figlia d'Amadeo Sesto, e sorella del Settimo di Sauoia, moglie di Lodouico anco di Sauoia, Prencipe d'Acaia, Morea, e del Piemonte, impietosita non meno de poueri, che de Religiosi, distribuiua abbondanti elemosine, con varie diuise de paramenti di brocato d'oro, con vasi d'argento, arricchì molte

Chiese

Chiese, come appare in S. Francesco di Moncalieri, e S. Agostino in Carignano, oue s'ammira fabricato da fondamenti, con copiose reddite dotato l'hospedale de poueri, per attestato della religiosa sua magnanimità.

Maria figlia d'Amadeo Settimo Duca di Sauoia, quantunque del 1426. celebrasse il matrimonio con Filippo Maria Anglo Duca Terzo di Milano, e seco stasse congiõta in matrimonio: nulladimeno si tiene per opinione, che conseruasse il candore della virginità, della quale hauea fatto voto, quale edificò il Monastero di S. Chiara di Torino, & iui s'ammonacò: onde scriue Pingone: *Quæ tamen pietatem ita coluit, vt tandem cœnobio virginum Diuæ Claræ Taurini se se deuouerit piy Patris animum imitasse*, con qual'aureola se ne volò nel Cielo del 1458. di età 56. iui nel Monastero sepolta.

Madalena figlia, ò sia sorella di Renato detto il Granbastardo di Sauoia, moglie d'Hanna Duca di Memoransì, Granconteştabile di Francia, auuedutasi della secreta, e praua vnione trà la Regina Madre all'hora regnante, cõ Nauarro, Condè, Ciatillon, Collegnì, Andelot, & altri principali Ministri della Corte di Francia, fautori de proterui heretici della dannata seta d'Vgone: ella in libertà della fede Cattolica, e del Rè, tant'operò col marito, che lo fece reconciliare col Guisa, e raffiutare la parentella di Ciatillon, e Collignì suoi nipoti; ilche conseruò nella Francia il candore della Fede: così l'historico Tuano lib. 27. quantunque troppo partiale de protestanti, dicendo: *Nec cessabat intereà Magdalena Sabaudia Hanna Memorantij vxor, quę protestantium religioni supramodum infesta*. quale dal Vescouo di Mets Beleario nelle sue historie viene chiamata *sanctissima Matrona*, e da Andrea Duchesne è celebrata ꝑ vna delle più perfette Dame di quel secolo; & il Padre Hilarione della Costa, dice, che Carlo Nono conoscendo questa Duchessa per la più saggia, e virtuosa, l'elesse prima Dama del Palasso, appò la Regina Elizabetta sua consorte; perciò l'istesso Tuano lib. 47. dice: *Elizabethæ gubernatricis loco*

attri-

attributa Magdalena Sabauda Hanna Memorantij vidua antiqui moris, ac pudoris matrona.

Lodouica figlia di Filippo di Sauoia, e Margarita di Borbone, moglie di Carlo Duca d'Angolema, fù ornata di ogni virtù, nelle quali rimasa vedoua del 1496. nel fiore della sua giouentù, disciplinò, & educò i figliuoli, cioè Francesco, che fù poi primo di quel nome Rè di Francia, e Margarita Duchessa d'Alanzone, e poi Regina di Nauarra. Ella col'integrità del zelo Christiano portatasi in Cambrai, stabilì la pace, che seguì del 1529. trà il Rè Francesco suo figliuolo, e Carlo Quinto Imperatore, per quale si rimandarono in Francia Franceico Delfino, & Henrico Duca d'Orleans, figli del Rè Francesco, già in hostagio dell'Imperatore, doppo quale pace due anni del 1531. in Grez di Gatinoes nell'età di 54. anni passò à miglior vita, con vniuersale dispiacere della Francia, sepolta in San Dionigi, à quale furono composti questi versi:

Isto Aloisia Diua sub tumulo iacet,
Pietate magnos, ac meritis æquans Deos.
Quam si quis olim nouit, hic certè nihil
Asiæ imperaße fæminas mirabitur.

Et altri:

Isto quiescens Allobrox sub marmore
Losia patriæ præcipuum decus suæ,
Et Galliarum splendor, ac mundi decus
Nescitur illi patria plusne debeat
Tellus, an orbis vastes, an ipsa Gallis.

Isabella figlia del Gran Carlo Emanuelle di Sauoia, per la patienza tolerata nelle indispositioni, vniformata al voler supremo, & altre Christiane qualità, si tiene in consideratione di Santa. Morì in Modana del 1626. li 22. Agosto: al cui essempio Alfonso Duca consorte renonciò à Francesco suo figliuolo il Ducato di Modana, e si

fece Religioso Capuccino di S. Francesco, col nome di Fra Gio. Battista, l'vltimo Luglio 1629.

Catherina altra figlia del Gran Carlo Emanuelle, vestita di ruuido panno del Serafico Padre S. Francesco del Terzo Ordine, s'essercitaua in aspre macerationi, longhi digiuni, continuate orationi, & affettuosi vfficij di pietà Christiana. Edificaua luoghi sacri, oue le donne impudiche (col prezzo di volõtaria penitenza) ricomprare potessero la mondezza già da loro sprezzata. Fù di vita essemplare, di santi costumi, e degna di perpetua memoria. Volò l'alma felice al suo desiderato centro li 21. Ottobre 1640. in Biella, nell'essecutione di voto alla Vergine santissima dell'Oroppa, nella cui Chiesa fù sepolta, e tenuta in molta veneratione.

Non vi è dubbio alcuno, che s'hauessimo da registrare le attioni heroiche Christiane di ciascheduno di questa Real Casa, conuerrebbe farne intieri volumi, e distinti trattati, come in qualche parte vado disponendo nel Giardino di Real Casa Sauoia, che perciò per adesso nõ facio capitale, che questa Prosapia habbi prodotto inuittissimi Heroi, cioè, vndeci Imperatori, sette Regine in in vn'istesso tempo, che dominarono quasi tutta l'Europa, oltre altre dieci in diuersi tempi.

Casata, che giustamente habbi posseduto il nobilissimo Regno di Cipro, Contadi di Fiandra, Brezza, Borgogna, e paese di Vaud, li Prencipati dell'Acaia, e Morea. Che sia il capo di questa Casa perpetuo difensore del Catolichismo, Prencipe, e Vicario del Sacro Romano Imperio; Marchese in Italia, e Gran Mastro di due Eccellentissimi Ordini.

Fameglia, che come afferma il P. Teofilo Rainaudo, nobilissimo parto della Città di Sospello, e de Padri Giesuiti, nella Dedicatoria del suo Leo Magnus; questa Casa Reale, più di cinquanta volte apparentata si sia scambieuolmente con diuersi Rè, ò Regine, e ne sia seguita dall'vna, e l'altra parte prole, principalmente quindeci volte successiuamente con dodeci delle prime Corone dell'vniuerso, come sei volte con la Casa d'Austria, compresi

presi gl'Imperatori, e Regi; trè volte con li Rè d'Aragona, due volte con quelli di Castiglia, e Leone, due con quelli di Portogallo, oltre cinque con li Rè di Polonia, e sei d'Vngaria, d'Inghilterra, di Scotia, di Cipro, di Napoli, e di Boemia, sedeci con li Rè di Secilia, e Gerusalemme, dodeci con la Corona di Nauarra, e vinti sei con li Rè, e sangue Regio di Francia, di doue hora prouiene la regnãte Christianissima Christina Borbona secondogenita d'Henrico il grande, e di Maria de Medici, Galico Monarca, e di Nauarra; viduata dalla felice memoria di Vittorio Amadeo, oltre ramemorare vndeci volte, che contrasse matrimonio con gl'Imperatori d'Oriente, & Occidente, di Suecia, di Bauiera, Lukamburg, e Constantinopoli, &c.

Senza registrare che à gli antichi, e degni meriti di questa Casa li sia stato confirmato dal grande Austriaco Ferdinando Secõdo Imperatore più che Augusto nel 1633. di poter riponere sopra le proprie Armarie la Corona Regia, col repigliar il titolo Regio, & annessarui l'arma del Monferrato, di Gierusaleme, e di Cipro, come veri heredi, e ciò al certo con somma ragione, poiche ne titoli s'vguagliarono mai sempre à gli altri Regi; onde per veridico attestato s'adduce Francesco Sansouino celebre scrittore, gran politico, e Secretario del suo secolo, quale nel metodo, ch'insegna di scriuere lettere missiue, indifferentemente dice, che ne' suoi tempi à Duchi d'Italia, d'Vrbino, Mantoa, Ferrara, e Fiorenza, si daua dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo, & à Filippo Austriaco Rè Cattolico di Spagna, del Serenissimo; così parimente ad Emanuel Filiberto di Sauoia: soggiongendo per maggior esplicatione le formali parole. E si deue notare, che à questo solo Duca si dà del Serenissimo, credo io, perche è congionto col sangue de' Rè di Francia, ò perche il suo Stato è somigliante ad vn Regno, ò pure perche esso pretẽde la signoria d'alcuni Regni, ch'erano de suoi maggiori, e per acquisto fatto, ò per congiontione di Donne Reali, ch'entrarono in quella Casa per

via di matrimonij. Hor dunque, se à gl'altri se gli è aumentato il titolo, dandosi vniuersalmente, & indifferentemente dell'Altezza Serenissima; è ben anco conueneuole, che alle loro Altezze s'accresca il titolo, non hauendo altrimente diminuito il grado, anzi ampliato lo Stato con nuoui Ducati, multiplicati i titoli, e continuato nelle nozze Reali, essendo Madama Christina la nona, e quinta successiua (parlo solo di cent'anni in quà) oltre del Serenissimo Prēcipe Tomaso, col istesso sangue Regio matrimoniato.

Tanto più, che il supremo Monarca di Pio V. del 1539. mentre serenò cotanto l'Italia, che più dubitar non si douea di tempesta, ne di pioggia, massime col titolo del Gran Duca à Cosmo de Medici Secondo di Fiorenza; trattando del Duca di Sauoia, per acquietare l'Abbate Parpaglia suo Ambasciatore, rispose, che non s'intendeua pregiudicare al Duca di Sauoia, perche l'hauea nel numero de Regi: *Habemus eum inter Reges*, poiche per tale espresso l'hauea il sacro Concilio di Trento, cōuocato in virtù dello Spirito santo, quale autorità preuale ad ogni altra, come si vede ad eterna memoria negli Atti dell'istesso Concilio, nella risposta à Monsignor Marc'Antonio Boba Vescouo d'Agosta, e dipoi Cardinale, Oratore nell'istesso Concilio per il suo Duca Emanuel Filiberto, con queste parole:

At verò inter cęteros maximi nominis Principes, quo se vel dignitate ornari, vel pietate, & opibus iuuari posse persuadet sibi Sanctissima Synodus, quanti facere debeat Philiberti optimi, & fortissimi Sabaudię Ducis clarissimum nomen, atq; autem multo notius est, quam vt pluribus verbis demonstrari oporteat, vt autem multa paucis comprębendantur, illud satis argumento esse poterit, quod Dux vester ditionis amplitudinem summam bellicę artis, cęterarumq; virtutum gloriam cū verę pietatis, & religionis studio ita coniunxit, vt simul regnandi & Catholicę fidei defendendę initium fecerit, &c. Perciò Sisto Quinto splendore della Serafica Religione, che sì degnamente sorresse la Thiara Pontificia, li concesse li stessi fauori, e priuilegi de Regi, & Imperatori, che si potessero

tessero nominare nelle priuate, e publiche preci della Messa, col mandar à benedire la Serenissima Catterina figlia di Filippo Secondo Rè delle Spagne, e moglie del Gran Carlo Emanuelle, auanti ch'ella partorisse; segnalato fauore à pochi Rè conceduto.

Francesco Peranda nelle sue lettere di raguaglio al Cardinale Gaetano ornamento della Dominicana Religione, Legato in Francia, si rallegra, e racconta alla Congregatione, che l'Altezza Serenissima di Sauoia all'vsanza Regia non era solita di riceuere gli altri Cardinali senza vscir di sotto il Padiglione, come à lui fatto hauea, quantunque *Cardinales aequiparentur Regibus*; ilche fece stupire quei Eminentissimi, massime il Cardinale Santa Seuerina, piacendo sommamẽte à tutti il nuouo fauore. Traiano Boccalini nella prima Centuria del suo Parnaso, al raguaglio 78. fà gran differenza ne Duchi del titolo, dicẽdo nell'intitolatione del raguaglio: Per l'auiso hauuto d'Italia del felice accasamento delle due Serenissime figlie dell'Altezza di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, cō Nobilissimi Prencipi di Mantoa, e Modana. L'istesso Doni nella sua Zucca, quantunque di Firenze, tuttauolta al suo Duca Cosmo ne gli eccessi de titoli li dona dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo, & in vna Dedicatoria all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Gasparo Prouana Monsignore della Noualese, trattando del Duca di Sauoia, se bene minora grandemente le di lui conuenienze, solo col'Illustrissimo, & Eccellentissimo; seguita però, si come meritano le mirabili sue parti da Prencipe Serenissimo. Hercole Piozasco Scalenghe Ambasciatore residente in Venetia per il Duca Carlo Emanuelle di Sauoia del 1588. nella lettera di sue memorie 281. li 13. Giugno dà raguaglio, qualmente il Duca di Mantoa pretendea dalla Republica di Venetia titolo d'Altezza, ilche non potè assolutamente conseguire. Il Prencipe li diede solo dell'Eccellenza alla scoperta, quantonque l'Ambasciatore facesse grandi essagerationi, e dimostrasse con longa dichiaria i benemeriti de Duchi di Mãtoa verso quella Republica, massime il successo della giornata del Ta-

ro, dimostrando l'istessa affettione del Duca moderno.

Anastasio Germonio Arciuescouo di Tarantasia nelli tãto degni suoi Comentarij fà mentione della persuasiua, che facea al suo Duca Carlo Emanuelle, che si compiacesse honorare col titolo d'Altezza il Duca di Modana.

Il Capitano Angelo Corazzino nella relatione matrimoniale del Gran Carlo Emanuelle, non solo l'vguaglia col titolo all'Infanta Sposa, così dicendo: Del parentado, e nozze seguite trà li Serenissimi Duca di Sauoia, & Infanta Dõna Catterina d'Austria; ma ancora l'equipara al Rè Filippo col discorso in simile modo.

Auanti che la Maestà Catolica del Serenissimo Rè Don Filippo publicasse la sua andata nel Regno d'Aragona, Valenza, e Catalogna per giurar il Serenissimo Prencipe, inuiò Corriero al Serenissimo Signor Duca di Sauoia, certificandolo della risolutione da lui fatta di darli per sua consorte la Serenissima Infanta Donna Catterina sua secondo genita: siche indifferentemente tanto all'Infanta, e Prencipe, che al Rè, & al Duca dona del Serenissimo. Di più in quelle solennità fù sempre il Duca trattato da Sua Maestà con Regio stile, non solo di parole, dandoli dell'Altezza; ma anco in fatti, ponendoselo più volte à mano dritta, con dimostranza di molte altre Regie osseruanze.

Hercole Piozasco nelle dette memorie del 1585. il primo Luglio nella lettera 66. dà raguaglio, che Paolo Giordano Ambasciatore di Spagna nelle visite li daua titolo d'Eccellenza, come all'Ambasciatore Cesareo.

Nell'andata che fece Carlo Emanuelle del 1599. in Parigi per l'agiustamento del Marchesato di Saluzzo, il Rè Henrico Quarto quantunque diffidente, nulladimeno ordinò al Gouernatore di Lione d'andarlo ad incontrare cõ tutta la Nobiltà sino alla mettà dell'vltima posta, e l'accogliesse con trattamenti Regi, insieme la sua Corte, ed egli in ogni luogo, e tempo l'osseruò come persona Regia.

Lodouico Decimoterzo Rè di Francia del 1624. quando Carlo Emanuel andò visitarlo in Auignone, impose à

Gouer-

Gouernatori, che lo trattassero con Regie osseruanze, come anco dimostrò il Rè nell'vscir alcune miglia dalla Città per incontrarlo all'vsanza Regia, ilche continuò non solo ne congressi, ma in ogni occasione, e luogo.

Vrbano Ottauo Pontefice, quando diede à Cardinali ordinarij dell'Eminenza: al Prencipe Moritio Cardinale figlio del Gran Carlo Emanuelle, li fece commune il titolo de Cardinali figli de Regi, come di stirpe Regia.

Tanto più ancora, che loro possedono quella parte, che intitolaua i Regi Alobrogi, come Cottione, Brenno, Rossone, e Rodolfo. Auuenga che possiede trè dilatate Prouincie, vna è Sauoia, che si distende in circa 90. ouero cento miglia, confinante con Valloni, Borgogna, e Francia, oue in Chiamberi risiede l'antichissimo suo Senato.

L'altra Prouincia si chiama Piemonte, quale si stende dalla Sesia fiume, sino al Delfinato trà l'Alpi, & il Monferrato, lo stato di Milano, e di Genoua: Prouincia, che per commune parere è la parte più amena, e più fertile d'Italia in ogni cosa, e per tale dimostranza il memorabile Abbate Bottero dell'honoratissimo luogo di Bene, adduce le guerre essercitateui per 23. anni trà Spagna, e Francia, con numerosissimi esserciti, e presidij dell'vna, e l'altra parte, senza mai incontrar necessità di vittouaglie di qual si voglia sorte. La ricchezza s'è conosciuta (dice l'istesso Bottero) nelle vltime guerre intraprese da Carlo Emanuelle per saluezza della Religione in Francia, e difesa della medesima nelli stati suoi, oue il Piemōte in pochi anni cōtributò vndeci millioni di scudi d'oro di straordinario, oltre l'alloggio grauissimo de soldati. Stato situato nell'estrema parte d'Italia, con vaghezza d'amplissimi piani à piaceri di Cerere accōmodati, amenità de colli per i gusti di Bacco, diletteuoli monti per i solazzi di Pane, e terre di salubre aria per l'albergo di Pallade, Pomona, e Flora, per i diporti di Marte, e Bellona, che pare vn raccolto delle delitie del mondo, che perciò alcuni lo chiamano Piemonte, & altri Piedemō-

ti, dilatato per cento, e vinti miglia di longo in circa, e sessanta di largo, conforme scriue l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Agostino della Chiesa, dignissimo Vescouo della sua patria di Saluzzo, Historiografo, Cosmografico, e Consigliere dell'Altezza Reale, del qual stato scriue Abramo in Epitome Theatri Orteliani: *Habet Sabaudiæ Ducatus Pedemontanam regionem, Principatus titulo decoratum: item Regionem Bressanensem, in qua sunt Comitatus Varaz, Ponte de Vaux, Begeÿ, &c. Antiquorum monumentis constat totum hunc tractum olim Regni titulum habuisse: idque temporibus Annibalis, qui à Bronco, & eius fratre de huius tractatus regimine disceptantibus arbiter factus discordiam sedauit, maioriq; natu qui a iuniore regno pulsus erat, imperium restituerat, vt refert Liuius lib. 21. Betultum, aut (vt aliÿ legunt Bituitum) eorum Regem à Q. Fabio Maximo captum scribit L. Florus. Cotiÿ etiam Regis (à quo Cottiæ huius tractatus Alpes) meminere plurimi auctores tempore Augusti Imperatoris, &c. Deinde autem in Italia Regum, Imperatorum, Montisferrati Marchionum, & Sabaudiæ Regulorum, &c.* Vn Gentilhuomo Piemontese ad vn Venetiano, che li chiamò cosa fosse Piemonte, li rispose, esser vna sola Città di trecento miglia di circuito.

La terza Prouincia si chiama da alcuni Terranuoua, cioè la celebre Contea di Nizza, oue siede il Vescouo, e Senato, quale se bene hà il paese per il più aspro, e montuoso, è però così coltiuato, che niuna sua parte hà bisogno dell'altrui. Contiene quattro Vicarie, cioè, Nizza, Poget, Barcellonetta, altri v'aggiongono San Steffano, quale se bene non è Vicaria, si gouerna però à parte in modo di Vicaria, delle quali la principale doppo Nizza è l'honoratissima mia patria di Sospello, che abbracciano più di trenta Terre per ogn'vna; siche includendosi anco li Contadi di Boglio, con sue Terre, e Valli; il Cõtado di Tenda, Limone, e Vernante, che si stende sino i confini di Cuneo, stimo che in tutto sarà in circa centocinquanta miglia di circuito, sessanta sei di longo, e trenta trè di largo, così conchiude il Bottero nella relatione di quella famosissima Contea, col quale cõferisce

il

il Signor D. Tuij, che la descriue vintidue leghe di longo, & vndeci di largo, essendo vna lega Francese trè miglia Italiani.

Stato, che include trecento Contee, settanta Valli, cinquãta Marchesati, vinti Prouincie, e cinque Ducati, Cibles, Agosta, Sauoia, Geneuese, e Monferrato, oltre il Principato del Piemonte, & il dominio dell'Alpi, &c. Diferisco à descriuere questo stato ad altra occasione.

Senza far mentione delle irrefragabili ragioni, che legitimamente possiede la Real Casa Sauoia sopra il Regno di Cipro, dal quale Ricardo Rè d'Inghilterra del 1180. priuò di comando, e di vita Isaacio Commeno Tirãno, che li negò di pigliar porto nell'andata contro Saraceni, del qual Regno impossessatosi pacificamẽte, ne passò contratto con Caualieri Templari, ma glie lo restituirono: Dipoi lo vendete à Guido Lusignano con le medeme conditioni di cento milla scudi, & insieme la cessione de titoli, e ragioni, che tenea sopra il Regno di Gierusalemme, e del Principato di Tiro, del quale n'era stato incoronato per via della moglie Sibilla, sorella di Baldoino il Leproso Rè di Gierusalemme. Guido lasciò il Regno ad Almerico fratello minore del 1194. incoronato da Giouanni Sesto Imperatore, al quale successe Vgo primogenito, che lo rimesse al figlio Henrico incoronato di sette anni del 1218. lasciando herede Vgo Secondo, ò come dicono altri Vghetto appena nato del 1253. ma morendo senza prole, s'introdusse Vgo Terzo del 1267. quale tralasciando il cognome di Brenne, pigliò il materno di Lusignano, incoronato di Cipro da Guiglielmo Patriarca di Gierusalemme, e del Regno di Gierusalemme in Tiro dal Vescouo di S. Giorgio, al quale successe Giouanni primogenito; ma morendo priuo di figliuoli, prese la Corona Henrico Secondo figliuolo d'Vgo Secondo del 1285. qual essendo morto senza descendenti, fù sustituito alla Corona del 1324. Vgo Quarto nepote d'Henrico, al quale successe Pietro figliuolo del 1361. che lasciò Petrino il Grasso figliuolo, incoronato di Cipro, e Gierusalemme del 1371. quale essendo

senza prole, instituì herede la sorella Marietta vnita al Prencipe Giacomo Lusignano Conte di Tripoli, & essendo priuato Lionetto suo stretto parente del Regno d'Armenia, e della vita dal Turco, egli del 1383. se ne fece incoronare con Cipro, e Gierusalemme: onde condotto prigioniere in Genoua con la moglie grauida, partorì vn figliuolo, che dalla Città hebbe il nome di Giano, quale fù incoronato di Cipro, Gierusalemme, & Armenia, in Santa Soffia dal Vescouo di Tarso del 1432. ma fatto prigione da Tangriuardi Generale dell'armi di Melchella Soldano d'Egitto, doppo dieci mesi fù recatato da Giouanni Podacataro, che vendete suoi Casali à Genouesi per ducento milla ducati d'oro, col rimettere la Città d'Alcalona, & annuo tributo di cinque milla scudi d'oro, superstiti due figliuoli, Anna chiamata dal Porcachi, & alcuni altri Agnete, maritata con Lodouico Duca di Sauoia, & vn figliuolo chiamato Giouanni, ch'ereditò di trè Regni i titoli in vna incoronatione, in Santa Soffia, da Fra Salamone Cardus, Vescouo di Toitosa del 1432. Si maritò del 1435. con Medea figlia di Gio. Giacomo Paleologo Marchese di Monferrato: ma morta, contrasse le seconde nozze con Helena pure Paleologa figlia di Teodoro Desposto della Morea, da quale hebbe vna figlia chiamata Carlota, & nel medesimo tempo del 1436. hebbe Giacomo, ò conforme Doglioni Zaino bastardo dalla meretrice Maria Patras d'Arcipelago, à quale Helena haueua fatto tagliar il naso, con l'orecchie, per deformarla, acciò più non alettasse il Rè, ò forzi per cagionarli aborto, pronosticando i graui danni, che cagionare douea.

Carlotta viduata da Giouanni figliuolo del Rè di Portogallo, contrasse le seconde nozze con Lodouico figlio secondo di Lodouico Duca di Sauoia, e d'Anna Lusignana di lei zia. Il bastardo dopò la morte del padre, corrispose con opre essecrande all'illegitima sua nascita, poiche acciecato dalla propria ambitione, fatto preda del Diauolo, non temete rinuntiare l'Arciuescouato di Nuosia, e rendersi homicidiario, & assassino del Gran

Ciam-

Ciamberlano, ma ne anco di separarsi dal grembo di Santa Madre Chiesa, scacciando con le violenze del grã Soldano la sorella già incoronata col pacifico possesso, e Cognato, perilche fù da Pio Secondo Pontefice dichiarato Tiranno vsurpatore perfido, e sacrilego, anco per che si maritò con Catterina figlia di Marco Cornaro nel 1471. ch'assistito l'hauea à precipitarsi, à quale il Senato Veneto assegnò le doti; ma frà vn'anno precepitò nella morte d'anni 33. e frà vn'altr'anno, ò sia il giorno, che terminaua i doi, conforme il Porcachi morì il figlio postumo del 1475. che il nome del padre tenea, ilche diede motiuo à Venetiani d'vsurpare quel Regno, e perderlo ancora; poiche fatto rinunciar à Catterina quel che non era suo, li diedero in cambio Asolo Castello del Treuisano, e la riceuetero in Venetia del 1489. tenendo il Regno sino del 1570. che fù da Selino vsurpato con pietosa strage de Christiani. Lodouico finì diuotamente sua vita in Ripaglia del 1485. Carlotta superstite al bastardo, & al di lui figliuolo, instituì herede, e fece in Roma libera donatione frà viui à Carlo Primo, figlio d'Amadeo il Beato, come appare per instromento, ò sia Breue d'Innocenzo Ottauo Pontefice, à quale già se gli apparteneua per via d'Anna sua madre, e più prossimo al sangue Lusignano: perilche sono tutte sbattute le friuole obiettioni, e maligne inuentiue contro di Lodouico, e Carlotta. Hora l'altrui violenza, e l'alontananza del sito, che non permette alla Real Casa Sauoia d'esercitare il connaturale valore, non la deue priuare del Titolo, e ragioni di quel Regno; ilche aualora, & assoda la giusta pretensione, & vso del Titolo Regio.

E vero, che alla santità di vita, e virtù Cattolica il prouenire da sangue illustre, ò vile, poco importa appò gl'intendenti della verità, poiche il Saluatore del mõdo elesse per suoi Apostoli, che quasi tutti da basso lignaggio furono prodotti, in dimostranza, che i doni dello spirito, e della gratia, non dal sangue, ò dalla carne; ma si bene dalla diuina beneuolenza altamente à noi discendono. Tuttauolta la stirpe, e descendenza nobile, illu-

stre, e degna, suol essere di grande essempio, mentre à personaggio, che tiene splendore di sangue, anco virtù di spirito chiaramente si congionge; che perciò Christo volse, che la Vergine Madre, e San Giuseppe Padre putatiuo, discendessero da stirpe Regia: *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, &c.* e della nobiltà del buon Giuseppe Arimateo, che fù eletto da Dio p maneggiare col discendere il corpo di Christo dalla Croce, ne fà mentione lo Spitito santo: *Nobilis Decurio, & diues ab Arimathia nomine Ioseph*: Doppo Giuseppe vuole succeda Nicodemo, anch'egli Prencipe, e grande: *Princeps Phariseorum, & ipse diues*.

Vn moderno, & accorto scrittore, dice esser la nobiltà instromento alla virtù, & adornare la santità, come ricca gemma, che nell'argento, con mostra pretiosa s'incastra. La nobiltà semplicemente è il meno, che si considera nella christiana perfettione. Ne li stati, grandezze, facoltà, auoli, ne insegne, ponno fare alcuno tãto nobile, quanto la virtù della santa vita. Pure molte volte Dio Signor nostro, suole ordinarla come illustre mezzo ad operar attioni sommamente celebri, e chiare. Là doue la virtù in persona ignobile è risguardeuole, si, ma sola si considera, che mentre in persona d'alta stirpe accoppiata si vede; all'hora col sangue di nobile prosapia smaltata s'ammira, e famosa si riuerisce; poiche secondo vn detto notabile, frà molti, ch'vsaua Papa Pio Secondo: La virtù è argento ne plebei, oro ne nobili, e pretiosa gemma ne Prencipi. Non vorrei già, ch'altri si persuadesse, che per aprire liberamente il campo al mio dire, e non dipartirmi da coloriti precetti retorici, vogli forsi incominciar le lodi, gl'encomij, i paraggi, & honori di questi prodi campioni dalla Regia, & antichissima Casa Sassonia, e per magnificare il fiume, vogli dimostrare la limpidezza del fonte: Posciache essendo io bisognoso di restringermi, compensarò quelle lodi, dignità, e qualità, che proprie sono de degni personaggi di Casa Sauoia; hauendo in quello la natura congionto portentosamente meriti, e dignità più che grandi; tanto

più

più ammonito dal saggio Stagirita nel libro d'oro de suoi retorici insegnamenti, detestando gli Oratori, che nel Panegirico del grand'Achille auuilupar non si lascino nella moltitudine de suoi fatti; ma ammirino il più marauiglioso, il più proprio, e quello, che la dignità, & il prezzo di tutti gl'altri, come l'oro i metalli, & il diamante le gemme in se contenga.

Anco da Isocrate nella vita d'Euagora, che molte sue lodi lasciò in gouerno al silentio; professando d'appalesare quelle solamente, c'haueuano il testimonio di tutta la Città. Auuenga che non si stima ottimo il formento, perche in dilattate falde nasce d'vn diletteuol campo; dalla sostanza del nutrimento che dona: ne procede la perfettione del vino, che prouenga da tralci pampinosi d'altera, & ombrosa vite; ma dalla dolcezza del licore, e gusto, che concede. La buontà, e finezza della spada non stà ne gl'ori dell'elsa, non ne diamanti del manico, ma nella tempra dell'acciaio. Non consiste la sufficienza del destriere, e velocità del corsiere nell'innanellate treccie, ne ingioielati nastri, ne barbari bordamenti; ma nella robustezza del corpo. Ne il valor dell'huomo è posto dentro vn'elmo rilucente, & indorata spada; ma nella fortezza del braccio, e nella destrezza di manegiar le armi: Similmente la nobiltà della persona non è altrimente fondata, e sostentata dal valor della luminosa fameglia; ma dalla finezza della virtù, ch'essercita: Onde l'Eccles. cap. 10. *Beata terra cuius Rex nobilis est.* Di modo che le Galerie adorne de protrati de gli Auoli, guarnite d'insegne, scudi, e lancie, più abbaccinano, e portano marauiglia à risguardanti, che decoro à gl'indegni possessori.

Le sale appopolate dalle sassose memorie di quei celebri padri, ostentano la magnanimità di quelle case, non della persona. Non si stima chiaro colui, che mendica li altrui splendori. Onde Dante:

Che solo chiaro è colui, che per se stesso splende.

Quante persone sono, ch'illustrano gli oscuri loro natali,

con

con le parti commendabili, c'hanno dell'huomo grande, e sopra tutto habilissimi à penetrar la massima, e midola de negotij graui, e con la sincerità del cuore danno sempre buon conseglio, & operano virtuosamente bene. Anzi ch'apporta maggior dishonor à tralignanti, perilche disse vn Poeta latino:

Dedecus est natis claros habuisse parentes
Ni studeant illis moribus esse pares.

Il bocca d'oro S. Gio. Grisostomo sententia sopra questo fatto, dicendo: *Quid prodest ei, quem sordidant mores generatio clara?* quale conferisce col detto d'Ouidio:

Non census, nec clarum nomen Auorum;
Sed probitas magnos, ingeniumq; facit.

Mi sia lecito addurre in questo ponto il verso d'vn Spagnolo:

Nobil'huom senza virtù, e modestia;
S'egli è nobile, è nobil bestia.

Imperoche non si ponno conoscer le virtù dell'animo, che per mezzo delle attioni sue corporee. Vn Capitano Spagnolo per schermirsi dalli spreggi, che li veniuano da certo Caualliere, che nello stato suo cadente, professaua antica nobiltà di sangue. Rispose: Io, & il mio braccio (qual hor riconosco per padre) siamo migliori di voi, e di tutto il vostro linaggio, perche ciascheduno è figlio dell'opere sue.

La nobiltà è come il zero de conti, che solo multiplica il numero vnito con gli altri. Anzi gran torto fà à se medesimo quel nobile, che descendendo da Grandi, s'adormenta all'ombra di quelli, spendendo inutilmente il tempo. Le insegne della fameglia deuono esser stimoli per disponere l'animo alle signorili, e generose operationi. La gloria de progenitori veramente serue per lume à descendenti d'instradarsi nel medesimo modo; ma si come questo è vn grand'auantaggio: cosi quello, che non se ne preuale, viene mostrato à dito, come pianta, che tralighi.

E si come il splendore non comparisce nella parte oscura dello specchio: così ne anco la gloria de gli antichi può rilucere ne posteri maluaggi, e di niun rilieuo, ò consideratione. Atteso che, Nobile vuol dire Huomo notabile, e di fama chiaro. All'incontro: Ignobile è colui, che non è tenuto in buon concetto, ò stima dalle genti, qual viltà tanto più riesce vergognosa, quanto che egli n'è stato cagione, e non suoi antecedenti, estinguendo il lume da loro acceso. Siche lo splendore de maggiori confonde l'oscurità de posteri. Il valore de gli Antenati è l'infamia de tralignanti. Descendere dal grã ceppo d'Eroi è ventura; sostentare il grado della nobiltà è decoro: ma aggionger cosa della sua virtù alla dignità de gli antecessori, è freggio, e gloria incomparabile. Non è gran concetto d'vn Prencipe nascere da sangue pio, Regio, & Augusto, se con la pietà, religione, e costumi non procura rendersene degno; conforme il detto d'Eras. in Apophthegnis: *Regem nasci nihil magni est, & regno dignum præstare maximum est*. Non si dobbiamo cõtentar di seguir gli altri, perche non si può gionger colui, i vestigi de quali vogliamo seguire, che non si rimanghi dietro: Dobbiamo aggiutarsi da noi stessi col passar auanti, aggiongendo del nostro all'altrui; perilche si conchiude, che la nobiltà si conosce solamente in quanto comparisce all'ornamento della virtù, essendo più degno grado meritare gli honori, che possederli indebitamente, perche vno dipende da fortuna, l'altro da virtù; quello deriua dall'altrui mano, ò volontà, e l'altro è tutto nostro. Il moral Catone dimandato perche frà tanti nobili, e famosi Romani non haueua la sua statua; Rispose, esser meglio, che s'inuestigasse, perche non v'era, che ricercar la causa, perche posta vi fosse, poiche la vita non si misura colla nascita; ma coll'attioni, perilche s'afferma esser più felicità morire in qualche opera virtuosa, che il continuare la vita per contaminar, & annebbiar con qualche infame raccordãza le gloriose memorie de gli Auoli; questo motiuo diede il buon Matthatia vicino à morte à suoi figliuoli. Macab. lib. 1. c. 2.

c. 2. *Mementote operum Patrum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam*. Onde Seneca epist 77. benissimo le spone con le parole: *Quomodo fabula sic vita, non quandiu, sed quam bene acta sit refert*. Che gioua vita longa, senza operar cosa degna, ouero dishonorata: Ma ciascheduno di questi Prencipi di Real Casa Sauoia, con habiti virtuosi accrebbe la nobiltà dell'animo, aggiongendo titolo di glorioso, ch'è di valore, e virtù sostantiale al Prencipe, ch'è titolo di fortuna, e di natale. Prencipi tutti di soprasegnali innumerabili, e degni d'ogni vera lode, à quali degnamente si conuiene il detto de Decijs à Teodorico epist. ad Senatū apud Cassiod. lib. 2. *Origo ipsa iam gloria est sæculis suis, producit nobilis vena primarios, nescit inde aliquid nasci mediocre, tot probati, quot geniti, & quod difficile prouenit, electa frequentia*.

Ma al certo d'altro argomento sentomi adescar il cuore, e con altra mira sommamēte vezzeggiare la scorretta mia penna; facendo riflesso, che da questa Regia descendēza la beatitudine hà cauato molti de più lucidi piroppi, che ingemmino il felice manto dell'Empireo, oue la santità hà prodotto più frutti, ch'altroue frondi, ne fiori; iui si troua la fortezza de Martiri, c'hanno combattuto per la fede di Christo; la sapienza de' Confessori, e la purità delle Vergini, con riuerente memoria s'adorano nell'istessa Religione: commemorando la Santa Madre Chiesa quattro Beati, cioè: Vmberto Terzo, Amadeo Ottauo, ò sia Nono, Margarita, e Ludouica, oltre vn' altra Margarita figlia di Beatrice, moglie di Raimondo Berengario Conte di Prouenza, figlia di Tomaso di Sauoia, e Beatrice di Geneua, che insieme fù canonizata col marito S. Lodouico Rè di Francia, senza inoltrarmi in molti altri, che per esser vissuti religiosamente, e santamente, hanno meritato la commune opinione d'esser morti felicemente, da gli huomini in terra, e da gli Angeli riueriti nel Cielo: Conciosia cosa che da questa Real Casata, oltre li sopranominati, se si brama santità di vita, si ritroua in tutti, ma partitamente nel suo pedale di Beroldo, & Aijmone, anco nel Settimo Amadeo,

& Isabella. Chi ambisce in contrario nella beneficenza, e pietà verso poueri, non si diparta da Ludouico, e di Amadeo V. Chi desidera bontà, e sincerità, abbracci Amadeo Settimo, e Carlo Terzo. Chi brama la pace, se ne stia con Amadeo Primo e Carlo Nono. Chi amirar vuole le spirituali fatiche in diffesa della vera fede, può per marauiglioso vagheggiamento specchiarsi nelle attioni continuate delli generosi Amadei Secondo, Quarto, Quinto, ne gl'Vmberti Terzo, e Quarto, in Tomaso Conte di Fiandra, ne gli Emanueli, Filiberti, & in Carlo Emanuele, senza dilongarmi in significatione le trascendenti virtù di Vittorio Amadeo.

Prole, che produsse parti, che sono l'ornamento della pace, contro della concordia, Maestri de morigerati costumi, tippo di deuotione, & essemplare de Prencipi Christiani.

Famiglia, che felicemente è peruenuta al numero di trentaunesimo Duca, senza che mai vi sia stato frà tanti alcuno, ò di genio crudele, ò di religione heretico, ò di fattione scismatico, ò di natura vitioso, &c. *De Sabaudia Principibus nullus haereticus, nullus scismaticus, nullus excommunicatus, &c.* dicono i Cronisti: ne cuori de quali essendo la giustitia, e clemenza inestata, come accidẽte inseparabile, non mai fù alcuno colpito d'inhumana bestiale fierezza, ne mai patito da sudditi ribellione, come scriue il facondissimo Milanese: *Principum illorum nemo legitur interfectos, nemo insidijs appetitus nulla vis cuiquã eorum adbibita, nulla sedutio inflata, nulla in aliquem facta coniuratio.*

Anzi che le morali virtù posſederono mai sempre i loro cuori, come naturali sfere. L'osseruanza, e pietà verso lo stato Cattolico, hanno oscurato in lo o le glorie immense de Pipini, Carolingi, Tancredi, Rinaldi, e Goffredi, stante che non leggesi mai alcuna Impresa Christiana, nella quale l'alta pietà del Real sangue di Sauoia non habbi con dignissimi frutti di valore religiosamente campeggiato, della quale può liberamente affermarsi, che sia hereditario il valor di giusto guerriero, e patrimo-

nio la pietà Christiana; si come per l'adietro fù stimata la moderatione propria della fameglia de Pisoni, la prudenza de Lelij, e la religione de Metelli.

Progenie in somma, che se veridico riesce il prouerbio: *Et prouerbium, idest probatum verbum*, che, *vox populi vox Dei*, altro non sò proferire per limitare il mio discorso, saluo che passa per traditione, che la Casa Sauoia discenda dall'istessa della Vergine Madre, ò sia questo in realtà, ouero inteso per l'interno affetto, che sempre mai portarono alla suprema Monarchezza, ò per i singolari fauori da lei riceuuti.

E se come dice il Filosofo: *A posteriori ab affectibus cognoscuntur causæ*, argomentar si puole dal singolar fauore sopra tutte le altre dell'vniuerso, godendo la Real Casa Sauoia il dono dal Cielo della Sacratissima Sindone; perilche decanta la S. Madre Chiesa nell'vfficio della Sindone: *O fœlix domus Sabaudię, quæ tanto pignore ditata sacro hoc munere gloriatur*.

Adducono alcuni la proposta di Carlo Nono Gallico Monarca, qual fosse frà Prencipi regnāti il più felice, al qual sottilmente rispose Torquato Tasso immortalato per il suo Poema Heroico esser quello, ch'è più somigliante à Dio, maggiori, e veri beni possiede. Il che s'hauesse hauto bisogno d'espositione, al certo specificato si sarebbe della Casa Reale di Sauoia, perche alcun Prencipe millātar non si puole di goder maggior bene in terra; onde possi dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illo*. Posciache gl'Imperij più dilatati, li Regni più floridi, le miniere d'oro più douitiose, i tesori più accumulati, i Vassalli più numerosi, li Esserciti più valorosi, le adunanze più potenti, & il titolo più auantagioso, ch'altri forsi addur potrebbe, à questa ceder deuono come l'ombra al corpo, e quanto le celesti alle terrene cose s'antipōgono, e più riueribili quelle di Dio da quelle degli huomini si rendono; ilche autentica con tanta leggiadria il successo di Mosè, annellante al cacume delle terrene beatezze, quando li promise Dio d'inuentar modo per fargli godere in vn ristretto ogni bene desiderabile, e godibile

in

in questa bassa valle, e per togliere ogni dubbiezza frà mortali, qual fosse il raccolto d'ogni bene, e se si potesse ritrouar in terra, lo dichiarò il Signore, soggiongendo farli dimostranza delle sacrate sue spalle, significanti la sacra humanità, già ch'era inuisibile la facia significante la diuinità: *Ostendam tibi omne bonum. Posteriora mea videbis: faciem autem meam videre non poteris.* Sacrosante spalle à cui con giusta bilancia di ragione affermar si puole esser aggregato ogni vero bene, mentre v'è congionto il Verbo, e quantunque ad ogni parte di quella santa humanità stia questo Verbo vnito, le spalle però più al particolare, conforme al parere di S. Anselmo, misteriosamente s'accennano, perche in queste si vedono più singolarmente degni delle piaghe, e de flagelli i liuidori delle sferze, e della Croce, la pelle schiantata, la carne scorticata e l'osse denudate: *Quid ostendis nobis Domine Iesu in posterioribus tuis, nisi flagella, & ossa nuda, & vulnera.* Quindi se gode Mosè il raccolto d'ogni bene nella mostra in spirito, e figura di Christo piegato affermandolo Dio istesso; quanto maggiormente la S. Chiesa mirando in potere de Regi di Sauoia realmente il figurato, & appationato Dio, come veridico, & infallabile testimonio della sua resurrettione, come dimostra S. Chiesa ne li diuini vfficij Paschali: *Gloriam vidi resurgentis, Angelicos testes sudarium, & vestes*, perciò essalta la Real Corona di Sauoia: *O fœlix Domus Sabaudiæ.*

Pompeggia Dio col'alta corona di Sauoia il uisserato affetto frà tutte le altre di questo nostro semicircolo mōdiale, poiche con mano più prodiga, che liberale, li volse dispensare quanto di pretioso hauesse nell'erario ricchissimo della natura, quando per singolar influsso, e soprasegno euidente d'eccessiuo amore, quasi in sacro erario di pietosi arnesi, Gazofilatio smaltato via più di zelo, e di pietà, che d'oro, e d'acc[illegible] rubini, Guardarobba più tempestata di diuotione, e [illegible]de, che di smeraldi, e diamanti li concesse, che riceuesse cō purgato cuore la porpora preggiata del sacro Confalone, e lenzuolo, nel quale fù inuolto nel sepolcro il benedetto Christo crocifisso,

oue viuamente è penelleggiata, e chiaramente si scopre la vera effigie del Redentor piagato, formata col immortal colore del proprio sangue, nel quale à guisa di Arco baleno si dimostra brancheggiare il Giglio colto nel bel candor dell'innocenza: fiammeggiar la rosa tinta nel cinabro della carità, e finalmẽte impallidir la Viola colorita nell'azurro celeste, e di questo se non m'abbaglio parmi s'intendesse il Sauio Ecclesiaste con spirito profetico, quando col cortese, e gentil inuitto richiamaua ogni occhio mortale da rimirare le cose communali di terra, e di Cielo, per vagheggiare l'Iride bella, onde giua dicendo: *Vide arcum, & benedic eum qui fecit illum*, e molto proportionati sembrami gl'incontri dell'vno, e dell'altro; Posciache se quello per sentenza di Platone, e Taumantea dell'arca, cioè figlia della maraueglia, nuncia di pace ponte di gemme, madre di luce, specchio del cadente Sole, che si forma de nube ruuida, cioè frà molte goccie di rugiada, partite con regolati errori, oue sono si diuersi i colori, ch'altri come Virgilio Eneide 4. ben pote cantare:

Mille trabit Varios aduerso Sole colores.

Stanteche questo miracolosamente s'è conseruato intatto dall'acqua, immune dal fuoco, e da man rapace essente sino al presente. Egli è arco guerriere, ch'apporta vnione, e pace alla Real corona di Sauoia; quindi di quello, ornamento di più preggiate gemme ritrouar non si puole. Imperoche serue di madre pietosa per apprirsi la luce della vera fede, & indicarsi il tramontar del vero sole: *Sol iustitię Christus Deus noster*, e per esser formato d'infinite stile del pretiosissimo suo sangue, si fà ottener in terra i beni del misericordioso atributo. E se in quello à marauiglia rara, si mira l'acqua col fuoco, il rosso col verdeggiante, l'oscuro col chiaro, & il bianco insieme col bruno.

Non altrimente in questo s'amira la candida innocẽza col bruno delle fatiche, il chiaro della diuinità all'oscuro della passione accerba, il verde della speranza col rosso della carità, mà sopratutto vi risplende il fuoco dell'amor

mor di Dio; arder frà l'acque gelide delle tempeste angosciose, e morte crudele. Se l'Arco celeste partecipa alle piante, oue posa il piede, la qualità odorifera dell'Aspalto, qual'inalza i rami à guisa di scettri, questo comunica gratiosi influssi, particolarmente a discendenti della Serenissima Corona Reale; si che ponno ripigliar col dottor delle genti: *Christi bonus odor sumus*. Onde potiamo noi ridire: *quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ*, qual singolar fauore fù concesso dalla prouidenza de supremi giri del 1443. per mezo di Donna Margarita di Carni, Dama di Regia stirpe, portata da Cipro, oue cõ poco decoro era riuerita, iui trasportata dal Rè di Gierusalemme quando i seguaci di Christo furono espulsi dalla Palestina dieci anni prima, che il Turco pigliasse Cõstãtinopoli, già trasportata dall'Oriẽte all'Occidente, perche la grauezza delle colpe meritauano, che Dio li lasciasse nelle mani del Turco; e se bene quella Regina, che la cõduceua seco, intendeua trasferirla altroue; Tuttauolta mostra Dio d'hauerla destinato à questi Prencipi, che giustamente del Regno di Cipro sono veri heredi, come dimostrò col mezzo di quel famoso miracolo, quãdo quel mulo che carico della ricca preda se n'è staua per partire, non fù mai possibile, che muouer si potesse per vscire da confini di questi stati, perche haueua determinato Dio, ch'albergatori fossero di questa Sacratissima Sindone.

Il che veduto da questa regale matrona, inuitata dalle molte cortesie riceuute da Ludouico secondo Duca di Sauoia suo parente, per via della moglie Anna figlia del Rè di Cipro, & sforzata dal miracolo, lasciò questo sì pretioso tesoro nelle mani de Serenissimi Duchi di Sauoia. Chiamberi metropoli della Sauoia, oue siede il Senato, fù oue successe il miracolo del mulo, e primo albergo in queste parti del Sacratissimo Sudario. O Iride gradita, ò Sindone sacrata, ò tela diuina, ò lauoro sacrosanto, ò opera del Verbo Incarnato, ò sforzo dell'omnipotenza di Christo, ò reliquia soprahumana di Dio glorioso, o schiata d'ogn'altra fauorita, dal Cielo priuilegiata, più

chiara

chiara, illustre, e celebre per sì segnalato fauore, che di mille, & infinite proue di valore. Impercioche questa sola gioia, che la Corona Reale tiene quagiù in deposito dell'altissimo, e più douitioso d'ogn'altro tesoro, e si fà argomento aperto, che sia l'arra, & il pegno dell'eterna gloria, che colà sù nel Cielo goderanno li descendenti di questo oltre modo fauorito linaggio, poiche fù di q̃llo dignissimo herede, e fedelissimo custode; gratie che non piouono d'altro Cielo, che da quello, che suol rottar beatitudini, come à degno custode: *Optimus beneficiorum Custos est ipsorum memoria beneficiorum*. dice S. Gio. Grisost. hom. 26. in Matt. E come la casa d'Obbedone benedetta, andarà questa di Sauoia prosperando sino alla fine del Mondo, così preconizato da vn'Angelico, e capricioso intelletto, che col nome di Gabriele in versi così predice.

E Voi Reali Altezze, à quali è dato
Le Gioie hauer del Ciel col Ciel diuise:
Questa, ch'arride al vostro suol beato
Tengaui in Tron Reali per sempre assise.
E remirando il mondo esser ne fidi
Vostri erroi riposto vn tal Tesoro:
Con degno applauso a vostri fatti gridi,
Sarà sempre in Piemonte l'età d'oro.

M'Inoltrarei se ui douessi significare l'humile ossequio con che li descendenti di questa Reale Corona visitano la Santissima Sindone, più con gli occhi spirituali del cuore, che con materiali del corpo: meditando con amorosa contemplatione quelle sacre cicatrici del Redentore piegato, e morto; si che se ne vanno di piaga in piaga, quasi di rosa, come nouell'Ape amorosa del Signore libando il sanguign'humore, con ogni compassione per formane poi dolce facio d'amore; rendendo a tutto loro potere ogni parte di diuot'honore a sì veneranda Re-

liquia

liquia . La onde non deue alcuno stupire, che questa corona nel longo spatio di più di 660. anni, e per dilatate serie felicemente habbi prodoto trenta vno, ò siano trẽta doi Prencipi, conseruandosi mai sempre con vna propagatione di successori maschi; Gratie che con larga mano à pochi il Cielo destina; à mal grado del tempo, che non permette al longo le cose grandi, trà le mutanze di tanti Regni; trasmettendo deritamente lo scettro da gli Auoli a nepoti sẽza internallo di forastiera persona, cose in altre monarchie vdite giamai, e con non interrotta perseueranza, per tanti lustri, e secoli habbi illustrato il secolo, e l'età con loro eccelse virtù, come che il ferreo dente del tempo, ch'ogni cosa consuma, questa sola corona con le ceneri di tanti Regi renda feconde, senza distendermi per adesso nel discorso del regio pedale di Siguardo, che per più di mill'anni, con felicità sempre crescendo alle corone Italiche, Franciche, Germaniche, Ciprine, Vngare, Boeme, Bertone, e Daniche, somministrò tanti capi, e tanti heroi. Et à chi non è palese ch'ancor la linea de Regi Frãchi nel medesimo tempo di Vitichindo il Magno, con la stirpe de Prencipi di Sauoia hebbe principio? Conciosia cosa che limitate le linee de Clodouei, Merolengi, e Carolingi, sei anni solo doppo Beroldo, Vgone Ciapetta, pur Sasso, e di lui affine per scambieuoli maritaggi (conforme il parere d'vna Tesauriera Fenice,) piantò nel felice regno de gigli quelle fortunate radici, ch'hoggi ancor con odoroso splendore nel gran Luiggi decimoquarto biancheggiano, si che in questo Allobrogo giardino, cresscero mai sempre le sacre palme, felici Allori, e trionfanti carri tessendoui più degnamente ricche ghirlãde di duri cedri di fortezza per la fede di Christo, insuperabili palme de trionsi, mesti cipressi di religione, verdeggianti vliui di Cattolica fede, ombrose quercie di sante leggi, alti platani d'inuecchiata nobiltà, intatti gigli di santità, e fino balzamo d'essempio, oue spira aura soaue d'odore, di bontà, di diuotione, di modestia, di giustitia, di prudenza, di temperanza, d'honestà, e di dottrina, qual Casata compare

più

più risplendente, e chiara d'ogni altra, quando aprendo la ricchissima Cassa, la cui materia supera ogni prezzo, e l'artificio emola il miracolo; manifattura la più vaga, che mai vscita sia dal teatro dell'arte, ò dell'industria humana, quale da ogn'vno essige il tributo dello stupore; opera che la marauiglia, non la semplice lode può celebrarla. Mostra dico ad ogn'vno il più ricco brocato, che mai vscito sia dal Gasofilatio, ò Guardarobba del Cielo, tale ch'ingelosisse il Paradiso istesso; racchiudēdo ogni nostra gioia, & ogni vero bene, qual'è apōto il Santiss. Sudario del nostro Redentore Giesù; apparato cosi pōposamente bello, che le cose insensate con regia prosopopeia insuperbiscono ancora, vedēdo veleggiare le maggiori glorie del penello, e le più illustri fabriche d̄lla sposa; siche l'occhio abbaccinato trà le tele, instupidito trà le sete, non sà quali bellezze ammirare primiere; non trouo essempio, ò parangone proportionato per esprimere la marauiglia, che nel tirar di quella cortina s'offerisce à gli occhi del popolo diuoto. In calar d'vn velo, che mostri la pompa d'vna natura vera, abbellita da mille lumi, e vile paraggio: oh dunque che vaga mostra, e pompa gloriosa; oh che vista pregiata, e mirabile stupore; oh che marauegliosi abbagli, e potente oggetto, oh che alto portento, e lucido lauoro, oh che forte calamita, e gratioso spettacolo, con quale dà motiuo di lecita inuidia à Prencipi del mondo, e terrore alli spiriti d'Auerno, e con giusta causa degnamente se ne preggia. Impercioche se l'Alma Città Romana, quantunque Metropoli di tutto il mōdo, Regina dell'vniuerso, Apostolica sede, della verità, inespugnabile fortezza contro delle religioni, albergo delle Reliquie, modello de buoni costumi, miracolo della pietà, inuisibile lume della clemenza, vera norma di conscienza, e misto monre di Sione, nulladimeno più pregiata si rende, e più chiara si manifesta de gloriosi corpi di Pietro, e Paolo, pietre fondamentali, e sode colonne di S. Chiesa, che per la sua antichità, e grandezza, ne ottenute vittorie: Anzi che per parere di San Gio. Grisostomo il celeste teatro non

è cosi

è così risplendente, quando il padre de viuenti, con sue bionde treccie de raggi, indora le cime de mòti, e le falde de piani; come fà ella per queste reliquie insigni: *Nõ ita cœlum splendescit* (dice Bocca d'oro) *quando radios Sol dimittit, quemadmodum Romanorum vrbs duos istos fulgores emittens*, e la Chiesa la chiama felice: *O fœlix Roma, quæ duorum Principum es consecrata glorioso sanguine, &c. Horum cruore purpurata cæteras, &c. Euellis orbis vna pulchritudine*, quanto maggiormente risplender deue questa Serenissima Real Casa, per esser stata dal Cielo eletta custode d'vna Reliquia tanto più insigne, e celeberrima da quelle, quanto è il seruo dal Signore, l'infimo dal supremo, e la creatura dal creatore, possedendo quel lino celeste, che diuiene candida veste à Confessori, Dottori, e Vergini, purpureggiante bandiera de Martiri, propugnacolo de Religiosi, fortunato porto della Chiesa militante, prospera vela della nauicella di Pietro, appesa tabella del volontario naufragio di Christo, fiorito giardino dell'anime diuote, odorosa veste del buon Giuseppe, esquisita pittura di Dio, iride colorita, stellato cielo, temperata zona, e comentario reale delle attioni dell'humanato Dio, oue col guazzo de sudori, e col proprio sangue se stesso dipinse, fatto color, pittore, luce, e pittura. Vn lino altro che di filo, ò di setta; altro che d'argẽto, ò d'oro; altto che di porpora, o d'ostro; altro che di bisso, ò di Cocho: ma tale, che non richiude sotto di se il cielo cosa più peregrina, e degna. Posciache è filato dalla sapienza, tessuto dalla gratia, ordito dall'inestinguibile carità, imbiancato dall'incontaminabile innocenza, riccamato dall'infallibile diuinità, e fregiato dalla mortale humanità, il cui fabro altro non fù che mano d'amore oue fiammeggia il dono sopranaturale della clemenza. Atteso che l'Autor della salute, hà voluto lasciar in quel Sacratissimo Lenzuolo vn veridico testimonio del suo suisserato amore, & vn'antidoto salubre de nostri mali. Quindi nella sacra sua effigie, ch'è la quinta essenza delle marauiglie supreme, l'arte si dichiara vinta, la natura confusa, il miracolo superato. Conciosia cosa

che si scorge in tela fragile vn simolacro eterno, il pittore morto, & auuiuata la pittura, l'artificio senz'arte, i colori non nati; ma splendori solo della luce diuina, l'ombre dipinte dal lume, la figura non fatta, ma creata dal figurato Dio: onde con enigma più spiritoso di quello del fortissimo Sansone, fù vn Cigno Marino, che dolcemente cantò:

Dall'arte non è nata,
Non la formò natura
Senz'ombra ombreggiata,
Senza Pittor Pittura.

Perilche vn Poeta latino diagolizando con la sacratissima Sindone disse:

Quis iacet hic? nullus. Quis velo hoc conditur?
Omnis.
Hic si nullus adest, omnis adesse potest?
Nullus, & omnis adest: iacet hic Saluator Iesus,
Qui sibi nullus erat, gentibus omnis erat.

Rassembrami conueneuole d'inserirmi alcuni versi del R. Don Lucillo Martinengo nel principio della sua prima Canzone:

Mira mio cor, e dal mirar poi vinto
Di stupor ferma quiui ambi le ciglia
Nel mondo cosa più merauiglia
Porti, mai non vedesti: ecco dipinto
Quel Dio, quel corpo, e'l volto,
Che fù nel sacro lin deposto inuolto.
Di man non di mortal pittor espresso,
Ma sol di chi l'effigie di se stesso
Lasciò giacendo, e'l fil furando trasse

Da

Da diue membra addormentate, e lasse.

Vn'altro solleuato ingegno infiammato di zelo, & auampante di riuerente affetto, verificando scrisse quanto segue:

O sacra spoglia, e pretioso velo
Paradiso terreno
Eletto in terra per guerreggiar col Cielo,
Tu nel beato seno
Conserui riuerita
In sembianza di morte eterna vita.
O fortunato lino, in cui di sangue,
E stille non son, ma stelle;
Macchie elle non son del tuo viuo essangue
Immaculate, e belle,
Tu funesto, e beato
Scopri Christo beante, è tormentato.

Reliquia veramente degna di lode immortale, come con dolce melodia di sacre canzoni decanta il R.D. Lucillo Martinengo Monaco Cassinense, e dottamẽte ne descriue il P. Gio. Francesco Blancardo de Minori Osseruanti ornamento di mia patria, parimente con tanta enargia ne discorre il diuoto Agafino Vescouo di Fossano, soggetto commendabile, non tanto per la chiarezza della nobiltà Asteggiana, quanto per l'acutezza del solleuato suo intelletto, vero raggio solare nel nostro Emispero Piemontese, il P. Camillo Balliani Dominicano Milanese Inquisitore di Torino, e molti altri, l'eccellenza de quali pompeggia nello stile heroico, che perciò la Chiesa à sommo accordo, con rara armonia de più soaui accenti, e con diletto canta: *O fœlix domus Sabaudiæ.*

O quanto la rende maestosa, e graue; o quanto sublime, e regia; ò quanto pomposa, e degna di gloria, e d'hono-

ri sempiterni, che perciò non è chi non la stimi famosa, chi non oda il grido generoso delle Sue Altezze, e chi non l'ammiri per la copia de suoi fauori, e celesti influssi.

O fortunata Corona de Semidei; ò faustoso albergo in cui rincouransi gli Augusti Cesari, ammiranti li grandi Alessandri, vagheggiansi gli veri Alcidi, vedonsi gl'Illustri Annibali, corteggiansi gli Epaminondi, & appaiono i più gloriosi Heroi, de quali è diuenuta seminario, nudrice, e madre, che nell'armi sono eccellenti, ne costumi composti, nella nobiltà singolari, nelle scienze chiari, nel viuere modesti, nel regnare giusti, e nella religione santi; perilche suoruola pomposo il nome di questi, ma sempre celebrandi Heroi, non hauendo sfera, che li sia termine, perche il simolacro dell'immortalità, fù l'essercitio delle loro virtù. Ogni parte del mondo è vn foglio, in cui sù le linee delle loro impareggiabili imprese si riduce all'eternità la rimembranza de loro illustri freggi. Ogni lingua in somma è vna penna, che nell'altrui cognitione descriuendo le operationi più insigni di quelli, s'aggiūgono alla fama per volo più sublime alla gloria.

Auantaggiarà nella calcata traccia della gloria de suoi progenieri il magnanimo Carlo Francesco Emanuelle Secondo, esposto dal Cielo in tempo, che le stelle erano più atte à caratherizare, colla benignità de gl'influssi il felice natale d'vn generoso Heroe, comparendo come lucido pianeta nell'Emispero del nostro bel Piemonte li 20. Giugno 1634. candidato, e douitioso de paterni Regni, il cui giocondissimo nome, col gratissimo aspetto coll'anticipare virtù, e coll'abbondante merito, gioisse l'Europa, e particolarmente festeggia l'Italia; riconoscendo nella di lei degna persona spontare la sua diffesa, nascer la sua pace, risorger l'antica gloria, e vaticinar le sue grandezze. Egli è il quatuordecimo Duca, e trentaunesimo branco di questo fecondissimo Albero, somigliante à quello della Sibilla, ò sia sacrato à Proserpina chiamato Auricoma, descritto da Claudiano, & al quinto delle Eneide cantato dal Mantouano, diuiso in varij

rami d'oro, de quali recito l'vno, non mancò giamai l'altro col'inscrittione: *Vno auulsu non deficit alter aureus.* con tal differenza però, che doue le foglie di quelli erano scorta alle oscure strade dell'abisso, questi furono sempremai secure guide per condurre al Cielo dell'immortalità, con gl'essempi del merito qualonque immitatore del valor Sauoiardo, qual à guisa di rediuiua Fenice, è finalmente comparso doppo tante preghiere, e voti in questi felici Stati, per rasserenar l'oscure memorie delle trascorse tragedie, col'augurio giocondo d'vn nuouo secolo, e per eternar le glorie della sua stirpe con le doti heroiche di regolati costumi, qual parto celebrar si deue col'antico prouerbio delle persone insigni nelle vniuersali virtù: *De Cœlo nati.* come preconizò vn'affettuoso suddito di solleuato ingegno, con ingeniosissimi Anagrammi.

Carlo Francesco Emanuel di Sauoia

Jo vincerò de l'Auo ancor la fama
Del famoso Vittorio eccelso figlio
Come pien d'alto cuore
Son nato alle vittorie
Per auanzar de forti Heroi le glorie;
Così con quel valore,
Che à l'immortalità m'inuita, e chiama
Jo vincerò de l'Auo ancor la fama.

Carlo Francesco Emanuello di Sauoia

ANAGRAMMA

Così rinasce con fama il valor de l'Auo.

Carlo

Carlo Francesco Emanuele di Sauoia

ANAGRAMMA

Felice ancor la Dora mia sen viua,
Goda festoso il mondo
Scoprendo i rai de l'allegrezza in fronte
Hor che d'inuitto Duce
Rinoua il nome à noi parto giocondo:
Ma più lieto il Piemonte
Colmo d'alti contenti
Potrà ben dir trecciata il crin d'oliua
Felice ancor la Dora mia sen' viua.

Voglio registrarne alcuni altri, ch'indicano l'essenza della persona.

Carlo Emanuele

V'è la man, e'l core.

Carlo Emanuelle di Sauoia.

Il cuore li dà soaue la mano.

Ilche denota l'affetto con qual si cingerà all'opra; per effettuar le attioni heroiche Christiane in diffesa del Catolichismo.

Carolus Emanuel Dux Sabaudiæ.

Audax sum Diuæ Bellonæ Carus.
Ense potens, animoq; audax sum primus in hostes
Diuæ Bellonæ carus, & arma ruo.

ALIVD

ALIVD ANAGRAMMA

Carolus Emanuel Dux Sabaudiæ.

Alia laus Aeneæ Dux Ducum orbis.

Aeneas mundo Marte, & pietate nitebat,

Laus alia Aeneæ Dux Ducum orbis adest.

Non men bella, e leggiadra, che marauegliosa insieme rassembrami che fosse quella visione, qual apparue al glorioso San Giouanni, dimorando nell'Isola di Patmos come egli ranconta nella misteriosa sua Apocalisse al cap. 6. in vedere vn Caual bianco, sopra del quale eraui sedente vn Caualliere, che l'Arco, e la Corona in mano tenea: *Et ecce Equus albus, & qui sedebat super illum habebat Arcum, & data est ei Corona*, e fè pomposa mostra della sua possa per debellare, e conculcare il nemico fiero: *Exiuit vincens vt vinceret*. Ilche altro non parmi voigli denotare, che la nostra Casa Reale, qual tiene nell'arma il Caual bianco, e possiede l'Arco della Santissima Sindone, onde si possi dire: *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum*, con la corona della vittoria, che ripottar deue dal fiero Trace Ottomano.

Confirma le mie giuste speranze il successo, che segui, mentre Santa Chiesa era occupatamente intenta à diffendere la Diuinità di Christo contro il perfido Ario, nel quale l'Anima solo à guisa di sale sodisfaceua nel suo corpo, acciò totalmente non si putrefacesse auanti la morte, nel qual tempo (notano gli atti del Sacro Concilio Niceno) che fece Dio miracolosamente dal Cielo discendere vna prodigiosa Croce, nella quale eraui nel mezzo scritto *Emanuel*, quasi significar volesse: quel Emanuel, che tiene nel centro dell'Arma la Croce bianca, darà l'vltimo crolo alle Eresie, & assodarà la Santa Fede. Pare sia preconizato, se bene non specificato da quel lume solare, che adornandosi il capo con la Mitra, adornò altresì

la

la Città di Fossano, quale quasi preconizando dice le formali parole della Reale Casa Sauoia. Sorgerà vn generoso germoglio di questa gran prosapia, & inalberando sù l'hasta della Croce il fortunato vessillo, per quella strada, che venne, ritornando alle Orientali contrade, sù la gran Tromba del Figlio di Dio, si vedrà suentolare all'aria la sacrata bandiera dalla mano de Duchi di Sauoia inalberata. E se bene questo Vescouo non spiega il nome del fortunato figlio di questa gran prosapia, pare che lo dichiari vn solleuato ingegno con alcuni Anagrammi di Carlo Emanuel.

Anagrammata de Regia Celcitudine Sab. Duce Sacrosanctæ Sindonis fœliciss. Seruatore.

Carolus Emanuel

Velo clarus mane

Marte quid accumulas hostilia vela cruento?
Hoc velo clarus Carole Diue mane.

Carolus Emanuel

ALIVD EPIGRAMMA

Velor celsa manu

In Cruce ego vici, vincam, non vincar ab vllo,
Velor enim celsa cuncti potente Manu.

Quasi che ad vn'altro Constantino Magno, mundificata l'alma col sacro Battesimo in segno della vittoria contro infedeli, li faci vedere vna Croce, e li dica al cuore: *In hoc signo vinces*.

Vn'acutissimo Academico osseruando l'anno, ch'il Cielo con benigni influssi mādò la Sacra Sindone sotto custo-

dia

stodia di q̄sti fortunati Prencipi, suizzerãdo le lettere, ne formò vn spiritoso Anagramma, con tal augurio felice.

Ab Anno Domini nostri Iesu Christi quadrigentesimo,
& quinquagesimo secundo super Millesimum.
Sabaudo Duci sit munimen Sindon, qui Hierusalem,
Cipriq; legitimus hæres iniquos merget Ottomanos.

Pare che nõ si diparta dall'istesso sentimẽto il Cõte Gabriele Capra nella sua gẽtiliss. Ode già alcune volte citata.

O del popol fedel gloria immortale,
Non sei già tù quel dileggiato lino,
Che qual degno Trofeo d'vn Marte frale
Precorrer fè'l Feretro il Saladino.
Ma sei ben sì, d'vn Rè Sabaudo pio
Adorato vessil, ch'à suoi seguaci
Prometti Palme, & al verace Dio
L'Imper darai da te ritolto à i Traci.

Vn gentilissimo spirito disgifrando le lettere del suo nome, con felice presaggio ne forma quest'Anagramma.

Carolus Emanuelius Sabaudiæ Dux, & Pedemontij Princeps.

Ense Dei Saracenos superabit, populum Dei vniet.
A. M. D. C. L X V I.

Al quale alludendo vn dolce Cigno del Pò Eridano, con soaue armonia li formò questo Canto.

Dhe come sei di sangue
Così ti congiongendo,
In santa lega ancor col Rè Cugino;
La gentilitia Croce,
Donde l'hanno spiantata,

K Chi

Chi non l'adora, ò Saraceno, ò Trace,
D'accordo andrete à ripiantarla entrambi;
E per trofeo del glorioso acquisto,
Dal sepolcro di Christo
Del superbo Ottomano
Rase l'insegne, e cancellato il nome
La bianca Croce, cò bei Gigli affigi,
E vi faci intagliar CARLO, e LVIGI.

Et vn riuerente cuore di suddito fedele, formò q̄sto Sonetto

Se vaga d'acquistar e gemme, ed oro
Anima mia, l'infido mar t'affrena
Con suoi perigli, & angosciosa pena
Te de venti minaccia, ò pur del Moro.
Ecco celeste don, ricco Tesoro
Pietosa man ti scuopre in piaggia amena,
Vanne và Anima mia con franca lena
Nel sen di CARLO à la Città del Toro.
Qui in candido lin vermiglia Rosa
Frà care spine, e'n odoroso ammanto
Vedrai del tuo Signor la dolce piaga.
Hor s'iui è luce, & ombra, e manna ascosa,
Lascia del mondo il periglioso incanto,
E quiui d'ogni ben te stesso appaga.

Piaccia al dator d'ogni bene di concederli vita d'anni longhissimi, come se lo dimostra di buon successo, e seguano gl'effetti al retto intento.

IL FINE.

APPROBATIO.

R. P. Maximi ab Aripiata Lectoris generalis Sacræ Theologiæ actualis in Conuentu S. Thomæ Apostoli Taurini, iussu admodum R. Patris Iuniperi Manasterij à Bennis Ministri Prouincialis Almæ Prouinciæ Sancti Thomæ Apostoli, Tractatum inscriptum: *Memorie d'alcuni Heroi della Real Casa di Sauoia, segnalati nelle degne attioni temporali, e spirituali* à R.P. Pasquale Codretto à Cispitellio elaboratum, vidi, acuratèq; obseruaui, & vt dignum, piumq; à me repertum, quod Typis mandari opportunum esse valdè censeo. Die decima Septembris 1652.

Frater Maximus ab Aripiata qui supra.

AFfermo io sottoscritto hauer letto con particolar attetione la Ghirlanda d'alcuni Prencipi Beati della Real Casa di Sauoia, che contiene la Margarita della Città beata, cioè vita, e miracolosi portenti della B. Margarita di Sauoia, insieme il Politico celeste, cioè, Vita, e miracolosi successi del B. Amadeo di Sauoia, con la serie d'alcuni dell'istessa Casa Reale d'integrità mirabili, raccolta dal R. P. Pasquale Codreto da Sospello, Lettore, Predicatore generale, Padre di Prouincia, & non hauerli trouato alcuna cosa contraria alla santa Fede, ne à buoni costumi, ma esser d'ogni integrità, e frutto spirituale, che perciò la giudico di ponersi in luce. Cherasco li 10. Febraro 1652.

Francesco Belli da Sospello Lettore,
e Predicatore confesso come sopra.

IO sottosignato cõfesso hauer attentamente letto con gusto spirituale la Ghirlanda d'alcuni Prencipi Beati della Reale Casa Sauoia, che contiene la Margarita della Città Beata, cioè vita della B. Margarita di Sauoia, insieme il Politico celeste, cioè vita del B. Amadeo di Sauoia cõ vna serie d'alcuni dell'istessa Casa Sauoia d'integrità mirabili, tessuta dal R. P. Pasquale Codretto da Sospello Predicato-

re

re generale, Lettore, e Padre di Prouincia, e non hauerli ritrouato alcuna cosa discrepante à santi riti, e morigerati costumi, ma florida d'eruditioni, odorosa di buoni concetti, e vaga d'ottimi discorsi, che perciò la giudico degna delle stampe, à qual'effetto hò fatta la presente di proprio pugno sottoscritta. Cherasco S. Antonio il primo Febr. 1652.

Io Fr. Benedetto di Bene Predicatore,
e Lettore confesso come sopra.

CVm à nostris Superioribus generalibus facultatem teneat Auctor, hunc imprimendi librum. Ideo quantũ in nobis est, etiam licentiam damus Typis mandari, seruatis tamen seruandis. Datum in Conuentu nostro S. Thomæ Taurini die vltima Nouembris 1652.

Fr. Iuniperus Manesserius à Bennis
Minister Prouincialis.

Imprimatur Morotius 2. Maij 1653.

Imprimatur

Fr. Hyacinthus Maria Pensa Sancti Officij Montisregalis Vicarius.

70978

PROV
B
Ro